

NON TUTTE
LE COSE
ARRIVANO COSÌ
IN FRETTA.
LE COSE NON
SONO CONCLUSE,
MA STANNO
MIGLIORANDO

COORDINAMENTO EDITORIALE
Direttore editoriale:
Giuliano Battiston

REDAZIONE
Bianca Barozzi
Nicodemo Bresciani
Giorgio Coletti
Ylenia Rosanna De Luca
Caterina Di Lucchio
Tiziana Ghiuro
Matteo Mariotto
Federica Pirola
Chiara Vigorelli
Anastasia Virgili
Sofia Wischnewski
Cristiano Zanin
Celeste Zavarise
Matteo Zoccolo

DA UN'IDEA DI
Città metropolitana
Susanna Galli

cheFare
Bianca Barozzi, Federico
Nejrotti, Giulia Osnaghi
e Federica Vittori

Codici ricerca e intervento
Laura Boschetti, Francesco
Fattori, Camilla Pin
Montagnana e Andrea Rampini

**PROGETTO GRAFICO E
IMPAGINAZIONE**
parco.studio

RINGRAZIAMENTI
Si ringraziano le operatrici
e gli operatori del progetto
Derive e Approdi che hanno
collaborato a questa rivista
e partecipato al progetto LINK
accompagnandoci con grande
passione:
Simona Berardi, referente
operativa del progetto Derive

e Approdi
Anna Caldarone, assistente
sociale
Martina Ceriani, Fondazione
Somaschi Onlus
Angela Convertini,
Coordinatrice pedagogica del
Comune di Milano
Sabrina Ignazi, Cooperativa
Sociale Farsi Prossimo
Valentina Ledono, Cooperativa
Sociale Comunità Progetto
Chiara Pagnesi, Cooperativa
Sociale La Grande Casa
Miriam Pasqui, responsabile
organizzativa del progetto
Derive e Approdi
Mario Ronconi, Cooperativa
Sociale Lotta Contro
l'emarginazione
Valeria Volpato,
Cooperativa Lule

IMMAGINI
Illustrazioni di Celeste
Zavarise - pagg. 16,17, 18, 20
Foto di Ylenia Rosanna De
Luca - pagg. 33, 34, 35, 36, 37

LICENZA
CC BY-SA 3.0 IT

STAMPA
Centro stampa Viale
Piceno 60, MI
settembre 2022

UFFICIO STAMPA
Cristiana Bedei

Publicazione realizzata
nell'ambito del progetto Derive
e Approdi finanziato dalla
Presidenza del Consiglio dei
Ministri Dipartimento per le
Pari Opportunità.

- 2 LA REDAZIONE, LA RIVISTA,
IL PROGETTO DERIVE E
APPRODI
DI GIULIANO BATTISTON
- 2 LA REDAZIONE INCONTRA
DERIVE E APPRODI
il punto di Ylenia Rosanna De
Luca
- 4 LETTO, VISTO, ASCOLTATO:
SFRUTTAMENTO
- 7 I NODI DELLA RETE
la mappatura di Caterina
Di Lucchio
- 11 SULLA STRADA
il reportage di Federica Pirola
- 14 IL "SIGNOR NUMERO VERDE"
l'intervista di Matteo Zoccolo
- 15 VIVIAN
il ritratto illustrato
di Celeste Zavarise
- 23 ASFALTO ROVENTE
I RIDER E LA FONDAZIONE
SOMASCHI
il reportage di Cristiano Zanin
- 25 "ZOILA" E PAOLA, UN
LEGAME SPECIALE
Il ritratto doppio, con foto,
di Tiziana Ghiuro e Chiara
Vigorelli
- 26 SIMONA BERARDI E MIRIAM
PASQUI: L'EVOLUZIONE
DELLA RETE ANTI-TRATTA
l'intervista doppia
di Bianca Barozzi
- 29 GIOCARE SUL SERIO
l'approfondimento
di Giorgio Coletti
- 29 RICERCA E AZIONE:
IL LAVORO DI LAURA
CASTEGNARO
l'intervista di Matteo Mariotto
- 33 UNA CASA PER
RICOMINCIARE
il reportage di Anastasia Virgili
foto di Ylenia Rosanna
De Luca
- 39 LETTO, VISTO, ASCOLTATO:
AUTONOMIA
- 41 TRA LE RIGHE
il glossario di Nicodemo
Bresciani

Sulla sinistra un testo tratto da:
"ZOILA" E PAOLA, UN LEGAME SPECIALE
il ritratto doppio di Tiziana Ghiuro e Chiara Vigorelli



Storie e percorsi
dallo sfruttamento all'autonomia

LA REDAZIONE, LA RIVISTA, IL PROGETTO DERIVE E APPRODI di Giuliano Battiston

La nostra è una redazione sui generis. Quattordici ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni come redattori e redattrici, un 46enne con la barba bianca come direttore. Una redazione temporanea, provvisoria e intermittente, ma molto affiatata. Ci siamo conosciuti prima via email, tramite i testi di presentazione che Codici Ricerca e Intervento e *cheFare*, agenzia per la trasformazione culturale, hanno ricevuto in risposta alla «call per partecipare a LINK, il laboratorio per imparare a scrivere di cose difficili». Poi dal vivo, a viale Piceno 60, in una delle sedi della Città metropolitana di Milano. Lente che, oltre a ospitare la nostra redazione, è anche promotore del progetto Derive e Approdi, a cui, come scoprirete, è dedicata la rivista.

Quando parliamo di “cose difficili” ci riferiamo alle attività delle associazioni che ne fanno parte. In questi mesi di lavoro redazionale e sul campo, di scavo e raccolta di interviste e materiali, ci siamo resi conto che svolgono un lavoro difficile e necessario: contrastare la tratta, il grave sfruttamento, fornire gli strumenti affinché persone vulnerabili passino da una condizione di sfruttamento alla piena autonomia. Dalla deriva all'approdo, appunto. Un percorso a ostacoli, il cui esito è incerto. E che dipende da una rete che, come mostra uno degli articoli della nostra rivista, copre un ampio territorio della Lombardia.

Siamo partiti da domande aperte, punti interrogativi, curiosità autentiche, provando a rinunciare alle nostre certezze e inoltrandoci in un territorio per noi nuovo, inesplorato. Grazie alle operatrici e agli operatori delle associazioni che fanno parte di Derive e Approdi, con cui ci siamo confrontati più volte, abbiamo trovato alcune risposte. E molte storie che ci paiono esemplari. Ve le restituiamo qui, con questa rivista realizzata con passione e in collaborazione con gli amici di Parco Studio. Include reportage, ritratti, interviste, illustrazioni, foto, approfondimenti, un glossario. Oltre alla nuova consapevolezza con cui oggi ciascuno di noi, redattori e redattrici, guarda alla vita di chi è più vulnerabile.

LA REDAZIONE INCONTRA DERIVE E APPRODI il punto di Ylenia Rosanna De Luca

Il 15 giugno 2022, nella sede di Città Metropolitana di Milano in viale Piceno 60, si è tenuto un incontro tra gli operatori e le operatrici del progetto Derive e Approdi e i redattori della nostra rivista, incuriositi e al contempo un po' agitati per questo incontro così speciale. Per la maggior parte di noi redattori e redattrici, infatti, il tema della tratta e dell'accoglienza è una novità, per cui i quesiti e i nodi problematici sono diversi. Si è trattato di una discussione aperta, anziché di una mera riunione. I toni usati, la prossemica e le posture dei partecipanti hanno creato un ambiente informale.

A rompere il ghiaccio è Simona Berardi, la referente operativa del progetto per il Comune di Milano. Spiega che il progetto ha come obiettivo il contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani, la messa in protezione delle vittime per sfruttamento sessuale e grave sfruttamento del lavoro e la successiva inclusione sociale delle vittime. I destinatari sono donne, uomini e transgender. Berardi indica l'esistenza di 21 progetti anti-tratta sul territorio nazionale, tra cui “Lombardia 1”, il cui ente proponente è il Comune di Milano, che gestisce le attività sui territori di Como, Milano, Monza, Sondrio e Varese e “Lombardia 2”, il cui ente proponente è Lule Cooperativa Sociale, che gestisce le attività sui territori di Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova e Pavia.

Giorgio, uno dei redattori della rivista, chiede quali siano le associazioni che fanno parte di “Lombardia 1”. Simona le elenca: l'Associazione Lule, che si occupa di accoglienza e la Cooperativa Lule, di emersione; la Cooperativa sociale Farsi Prossimo, la Fondazione Somaschi Onlus, la Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, la Comunità progetto e la Cooperativa sociale La Grande Casa.

In un secondo momento Valeria, educatrice della Cooperativa Lule, spiega che la comunità di semi-autonomia in cui lavora gestisce la cosiddetta terza accoglienza, degli “alloggi verso l'autonomia” in cui vengono ospitati donne, uomini, transgender che hanno i documenti in regola e un lavoro, o stanno

svolgendo un tirocinio. I redattori, confusi dalle parole “pronto intervento, prima accoglienza, seconda e terza accoglienza” citate dagli operatori, vogliono capirne di più. Simona e Valeria spiegano che è difficile, se non impossibile, darne una definizione precisa, ma ci provano. Valeria racconta che un'equipe, composta da operatrici sociali, psicologi e assistenti sociali crea un percorso specifico per ogni persona, per rispondere a bisogni particolari. Il pronto intervento è il primo passo: un luogo che viene offerto a chi si trova in forte rischio e pericolo, e dura 90 giorni al massimo. Per prima accoglienza si intende invece l'ospitalità per donne che devono ottenere documenti regolari e accedere al percorso di alfabetizzazione e alla conoscenza del territorio in cui si trovano. Con seconda accoglienza si intende la fase in cui avviene la ricerca di un tirocinio o di un corso propedeutico al lavoro, tramite l'aiuto di un'operatrice o di un operatore.

Mario, un operatore sociale della Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, spiega il ruolo delle unità di strada durante le uscite diurne e notturne. Entusiasti di “scendere nel particolare”, i redattori prendono appunti e allo stesso tempo cercano di carpire il più possibile anche dal linguaggio non verbale di Mario, il quale esprime entusiasmo, apertura e si mostra coinvolgente e appassionato. Prima di tutto, però, si premura di spiegare che il fenomeno della tratta di esseri umani consiste nel forzare o indurre una persona a fare ingresso o a soggiornare sul territorio per sfruttarla a fini lavorativi, sessuali, nell'accattonaggio, nel compimento di attività illecite o per il prelievo di organi. Per “unità di strada”, dice Mario, si intende il lavoro degli operatori che, in automobile, si recano dalle ragazze che si stanno prostituendo in strada: offrono loro del tè e dei biscotti, come prima interazione; nel caso non si siano mai incontrati prima, gli operatori si presentano e raccontano cosa fanno. Matteo pone l'accento sull'importanza di “ridurre il danno”. È fondamentale che le ragazze vengano informate sulle malattie sessualmente trasmissibili, sull'importanza dell'uso del preservativo, oltre che della possibilità di effettuare visite sanitarie gratuite accompagnate dalle operatrici.

L'incontro prosegue e diventa fonte di riflessione e accrescimento. Soprattutto per noi redattori e redattrici di questa rivista: per noi, giovani adulti, è

stata l'occasione per capire cosa ci sia dietro le dinamiche di sopraffazione e violenza di cui, prima del 15 giugno 2022, avevamo sentito parlare solo in modo approssimativo.

SFRUTTAMENTO

TRA LE RIGHE *
il glossario di Nicodemo Bresciani

Atto volto a ottenere un vantaggio da qualcuno, connotato dall'assenza di libertà di chi lo subisce. Si

compie abusando della condizione di vulnerabilità della vittima, non sempre attraverso minacce e

violenza. Se l'incapacità di scelta è totale, si parla di "grave sfruttamento".

LETTO, VISTO, ASCOLTATO

LEGENDA

- LETTO
consigli su libri associati alla parola sfruttamento
- ▼ VISTO
consigli su film/serie tv associati alla parola sfruttamento
- ASCOLTATO
consigli su canzoni associate alla parola sfruttamento

LA REDAZIONE DI EMERSIONI

Bianca Barozzi

Tributo alla terra, di Joe Sacco

- Una graphic novel d'inchiesta ambientata nel Canada nordoccidentale che racconta lo sfruttamento del popolo dei Dene da parte di aziende che ne colonizzano i territori al solo fine di estrarne petrolio e gas. Parallelamente racconta delle violenze di Stato volte a rimuovere la cultura dei nativi americani.

One Day One Day, di Olmo Parenti

- ▼ Il documentario, che mostra la vita dei braccianti agricoli all'interno della baraccopoli di Borgo Mezzanone, è una forte testimonianza dello sfruttamento legato al fenomeno del caporalato in Italia e delle pessime condizioni di vita in cui gli immigrati sono costretti a vivere.

Eroe (Storia di Luigi delle Bicocche), di Caparezza

- La canzone racconta la storia di Luigi delle Bicocche, un operaio precario italiano segnato duramente dalla propria condizione lavorativa e che incarna l'essenza del lavoratore sfruttato. Viene rappresentato come un eroe in quanto lavora, lotta e sopravvivere alla sua situazione con grande forza e onestà.

Nicodemo Bresciani

La moglie coreana, di Min Jin Lee

- La moglie coreana narra le vicende di una

famiglia coreana trasferitasi in Giappone negli anni Trenta, quando la Corea era una colonia giapponese. Il romanzo racconta la condizione e le difficoltà incontrate dagli immigrati coreani, che nel nuovo Paese vengono sfruttati e privati dei loro diritti.

Martyrs, di Pascal Laugier

- ▼ Anna diventa vittima di una setta che tortura giovani ragazze per portarle a uno stato intermedio tra la vita e la morte in modo da scoprire cosa c'è nell'aldilà. Un horror sconvolgente che mostra come la violenza fisica e psicologica sia intrecciata con l'ossessione umana per la morte.

A sangue freddo, de Il Teatro degli Orrori

- Il poeta Ken Saro-Wiwa ha pagato con la vita la lotta contro lo sfruttamento del Delta del Niger da parte delle multinazionali del petrolio. La canzone racconta «un eroe dei nostri tempi» e il suo impegno contro lo sfruttamento dell'ambiente, adattando in chiave rock la sua poesia La vera prigioniera.

Ylenia Rosanna De Luca

Piccoli schiavi invisibili, i minori stranieri di vittime di tratta e sfruttamento in Italia, rapporto di Save the Children

- Offre un'istantanea sulla tratta e il grave sfruttamento di bambini e adolescenti in Italia. Attraverso le voci e le storie raccontate dai ragazzi e dalle ragazze sfruttati sessualmente e nel lavoro.

Metropolis, di Fritz Lang

- ▼ È un film muto ambientato in un futuro asfissiante: gli abitanti sono ricchi nullafacenti; nella parte inferiore della città, proletari che lavorano incessantemente e in condizioni disumane come schiavi.

Cotton Fields, di Lead Belly

- Racconta della dura vita dei neri nel profondo sud degli Stati Uniti alla fine dell'800. Il raccolto nei campi di cotone doveva andare

bene affinché riuscissero a sopravvivere alla povertà e alle angherie dei bianchi.

Caterina Di Lucchio

La frontiera, di Alessandro Leogrande

- La frontiera è il costruito intangibile ideato appositamente per separare, per dividere, per distinguere i gruppi sociali. Leogrande accompagna il lettore a scoprire le tante frontiere che separano il Nord e il Sud del mondo e che sfruttano vite umane con violenza, sofferenza e soprattutto indifferenza.

L'événement, di Audrey Diwan

- ▼ È la storia di un aborto nella Francia degli anni '60. L'interesse delle forme di potere a decidere della vita e della morte è il principio su cui si basa il regime biopolitico e in quanto tale rappresenta la forma di governo che caratterizza la contemporaneità e che sfrutta i corpi, in particolare quelli delle donne.

Il liberismo ha i giorni contati, di Baustelle

- Il brano racconta il conflitto esistenziale di una ragazza - Anna - in cui molti giovani possono ritrovarsi. Anna ha studiato all'università, non trova lavoro ed è profondamente sfiduciata perché non vede prospettive davanti a sé: scopre le crepe di un sistema che sembra non funzionare.

Tiziana Ghiuro

Non dirmi che hai paura, di Giuseppe Catozzella

- Samia è una ragazza somala che ha un sogno: essere un'atleta. Una donna-atleta non è ben vista nel controverso contesto somalo, ma alle Olimpiadi diventa un simbolo per le donne musulmane in tutto il mondo. La Somalia diventa più integralista e lei deve correre con il burqa, decide così di scappare verso la sua libertà in occidente.

The Handmaid's tale- Il racconto dell'ancella, serie tv di Bruce Miller (tratta dal romanzo di Margaret Atwood)

- ▼ Serie televisiva ambientata in un futuro dispotico, in cui le donne fertili vengono usate e stuprate attraverso dei riti dalle famiglie potenti e al comando del nuovo Stato. Alcune di queste donne sono alla ricerca della libertà e provano a scappare da questo crudele mondo.

CHAIR, di Barbara Pravi

- Il testo parla di una ragazzina che è alla scoperta di chi è e del suo corpo. Sa che si impadronirà e conquisterà il proprio valore.

Matteo Mariotto

La fattoria degli animali, di George Orwell

- “Emerge tra loro una nuova classe di burocrati maiali, che con l'astuzia, la cupidigia e l'egoismo che li contraddistinguono si impongono in modo prepotente e tirannico sugli altri animali più docili e semplici d'animo”.

Sotto il burqa, film di animazione di Nora

Twomey (ispirato al libro di Deborah Ellis)

- ▼ Siamo in Afghanistan, ai prelude della guerra a Kabul: una coraggiosa undicenne, a seguito dell'arresto del padre, si vede costretta a fingersi maschio e ad accettare i lavori più strani per mantenere la famiglia.

Federica Pirola

Oliver Twist, di Charles Dickens

- Come ogni classico, ha la capacità di essere immortale e descrivere sensazioni e vicende ancora attuali. Lo sfruttamento minorile oggi ha nuovi volti, accomunati però da quella disperata richiesta di una ciotola di zuppa in più.

12 anni schiavo, di Steve McQueen

- ▼ Per la potenza e la crudezza della storia. Al centro del film un uomo, privato dei propri

diritti e della propria dignità, cerca per 12 anni di sopravvivere alla violenza e alle ingiustizie della schiavitù.

Working class hero, di John Lennon

- La voce di Lennon racconta il dramma e la sofferenza della classe operaia, dalla culla alla tomba. I protagonisti della canzone sembrano destinati a una vita di sfruttamento e sottomissione (ai condizionamenti sociali, al lavoro, alla TV...) senza possibili occasioni di mobilità sociale o possibili alternative.

Anastasia Virgili

L'anima della festa, di Tea Hacic-Vlahovic

- È un romanzo autobiografico della scrittrice e femminista Tea, alias Mia, statunitense di origine croate. Arrivata a Milano per studiare, senza sapere la lingua ed economicamente in difficoltà, si ritrova in una città selvaggia che approfitta di lei. È sfruttamento quello che esercitano gli uomini sul suo corpo e che la società rende possibile.

The Promised Neverland, serie animata tratta dal manga di Kaiu Shirai

- ▼ L'anime parla di questo orfanotrofio, che poi si scopre essere un allevamento di bambini per il consumo alimentare da parte di demoni. I bambini più intelligenti sono considerati cibo di qualità per i “ricchi”. È una fortissima critica sociale allo sfruttamento animale, ma anche a una società gerarchica.

The tradition, di Halsey

- La canzone è una denuncia allo sfruttamento sessuale e alla violenza sulle donne. Il maschilismo è parte della cultura e dell'educazione e la cantante arriva a definirlo come una “tradizione”, da cui il titolo.

Cristiano Zanin

Germinal, di Émile Zola

- I rapporti tra una parte che ha il potere e una che deve subire imposizioni dall'alto vengono sviscerati dallo stile naturalista dello scrittore

francese. La storia del protagonista ricorda inoltre quanto sia facile farsi ammaliare da una posizione di potere e passare da una parte all'altra.

Princess Mononoke, di Hayao Miyazaki

- ▼ Questo film ambientalista parla dello sfruttamento del pianeta terra, mettendo in evidenza le caratteristiche principali di ogni tipo di sfruttamento: la posizione di subordinazione dello sfruttato (rappresentata dalla totale passività della divinità del bosco) e la volontà di trarne vantaggio dello sfruttatore.

Rap in vena, di Fabri Fibra

- Il rapper marchigiano rende attraverso la metrica con cruda efficacia la frustrazione di chi è costretto a essere sfruttato per vivere. Questa frustrazione sfocia nella disperazione nichilistica e nella completa apatia.

DERIVE E APPRODI

Simona Berardi

Guardati dalla mia fame, di Milena Augus e

Luciana Castellina

- È la ricostruzione della storia, realmente accaduta nella Puglia del primo dopoguerra, del linciaggio di tre proprietarie terriere accusate ingiustamente di aver sparato contro la folla. Eppure quello che rimane è la miseria dei braccianti, la distanza tra sfruttati e sfruttatori.

Tutta la vita davanti, di Paolo Virzì

- ▼ Mille piccoli attimi raccontano di come lo sfruttamento riesca a insinuarsi e a pervadere ogni aspetto della vita, anche i più intimi e sostanziali.

So' stato a lavorà a Montesicuro, di Caterina

Buono

- (il testo è stato raccolto nel 1966 e ci sono altre versioni ma questa è la mia preferita). “Mannaggia all'ora quando ci ho

pensato d'annatte a laorà ma a quel disero, che p'arricchì 'n brigante so crepato”: non servono poi tante altre parole.

Anna Calderone

Joy, di Sudabeh Mortezaei

- Il film spinge lo spettatore ad aprire gli occhi sulla realtà delle vittime di tratta in ambito sessuale: la privazione della libertà, la violenza e gli abusi, la difficoltà nel chiedere aiuto. Il loro essere invisibili le rende fragili e prive di qualsiasi diritto, esposte ai capricci di chi le controlla.

Anche per te, di Lucio Battisti

- Brevi ma significative immagini sulla prostituzione

Angela Convertini

Le ragazze di Benin City, di Isoke Aikpitanyi

- Perché è una fotografia cruda, amara e fedele di una vita ma che mi ricorda tante e tantissime altre vite. Quelle delle donne che ho potuto incontrare sino a oggi.

Cafarnao, di Nadine Labaki

- ▼ Perché è un pugno nello stomaco dall'inizio alla fine. Perché rabbia, ingiustizia, tristezza ti attraversano nel percorso di vita e di crescita del bambino protagonista. E se pensato come sostantivo, la scelta del titolo rende perfettamente le vicende narrate.

Ebano, di Modena City Ramblers

- Ha accompagnata la mia infanzia. Ricordo vivido e sempre attuale di diritti negati all'infanzia e di guerre che non ci abbandonano

Caritas e Farsi Prossimo

Uomini e topi, di John Steinbeck

- Ambientato negli anni della Grande Depressione americana, questo romanzo è ancora molto attuale: lo sfruttamento della manodopera a basso costo, la competizione

per poche risorse, e una miseria dalla quale sembra impossibile affrancarsi, come se si trattasse di un destino immutabile.

Parasite, di Joon-ho Bong

- ▼ La famiglia Kim, che vive di sussidio di disoccupazione e piccoli stratagemmi, entra a servizio della famiglia Park, ricchi e benestanti. Ma la ex-governante nasconde dei segreti. Chi sfrutta chi? A un certo punto del film lo pensi, anche se non riesci a credere a quello che vedono i tuoi occhi.

Talkin' 'bout a Revolution, di Tracy Chapman

- Parlare di rivoluzione è come un sussurro che serpeggia tra chi fa la fila ai servizi sociali o all'ufficio di collocamento. In questa canzone c'è il desiderio di riscatto, ma anche la rassegnazione per la fine del sogno americano, che per molti non è mai iniziato.

Miriam Pasqui

- *The Help*, di Kathrin Stockett

- ▼ *Sorry we missed you*, di Ken Loach

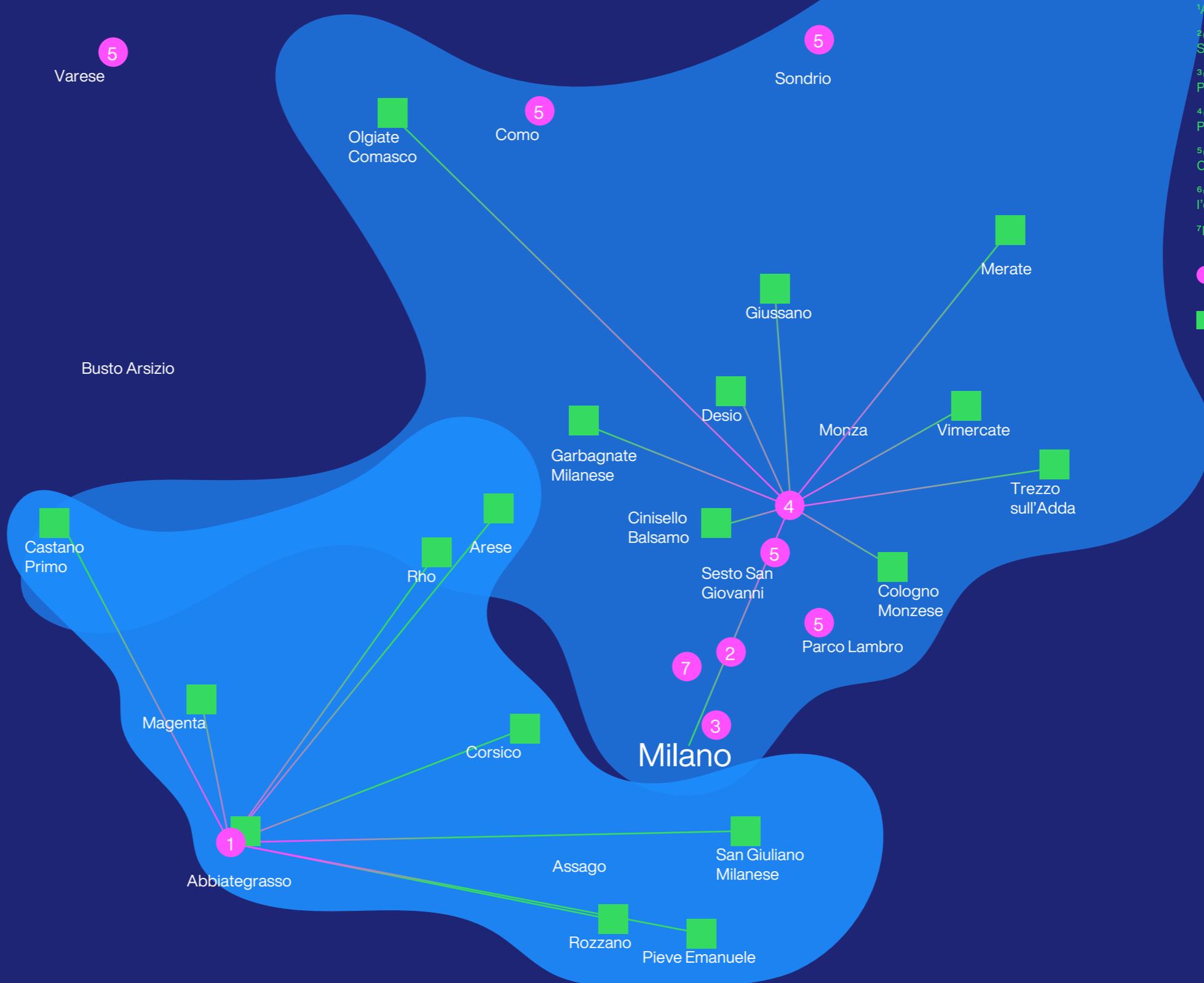
- *Vincenzina e la fabbrica*, di Enzo Jannacci

I NODI DELLA RETE

la mappatura di Caterina Di Lucchio

La rete anti-tratta Derive e Approdi nasce con l'obiettivo di contrastare la tratta di esseri umani, di proteggere le vittime di sfruttamento sessuale, grave sfruttamento lavorativo, accattonaggio ed economie illegali nei territori di Como, Milano, Monza Brianza, Sondrio e Varese. Il progetto favorisce la tutela e l'inclusione sociale delle vittime attraverso la costruzione di percorsi di protezione e di reinserimento nel contesto sociale ed economico. Associazione Lule Onlus, CeAS - Centro Ambrosiano di Solidarietà, le cooperative sociali Comunità progetto, Farsi prossimo, La Grande Casa, Lotta contro l'emarginazione, Lule e Fondazione Somaschi Onlus sono gli otto enti partner attuatori del progetto che cooperano con attori pubblici e privati nel lavoro di prevenzione e di contrasto del fenomeno.

Tutti gli enti partner si impegnano nell'organizzazione di attività di formazione rivolte alle istituzioni, di informazione per le potenziali vittime, di sensibilizzazione della società civile. Quanto all'aspetto operativo sono previste azioni di prevenzione e di sensibilizzazione, di emersione e pronto intervento, di prima, seconda e terza accoglienza. In secondo luogo, si mira a consolidare i processi di integrazione sociale, economica e abitativa e, infine, ci sono le attività trasversali di governance, di monitoraggio e di valutazione. A seconda delle strutture e delle risorse disponibili, ogni ente svolge funzioni specifiche. Inoltre, il forte radicamento nel territorio consente di rilevare il fenomeno della tratta anche in relazione ai flussi migratori in Lombardia.



¹Associazione Lule Onlus

²CeAS - Centro Ambrosiano di Solidarietà Onlus

³Cooperativa Sociale Comunità Progetto

⁴Cooperativa Sociale Farsi Prossimo

⁵Cooperativa sociale La Grande Casa

⁶Cooperativa Sociale Lotta Contro l'emarginazione

⁷Fondazione Somaschi Onlus

● Centri di accoglienza

■ Aree d'intervento

● Associazione Lule Onlus

- SEDE: Via Novara, 35 20081 Abbiategrasso (MI)
- AREE DI INTERVENTO: distretti di Abbiategrasso, Castano Primo, Corsico, Magenta, Rho, Garbagnate Milanese, Pieve Emanuele, Rozzano, S. Giuliano Milanese l'area Lomellina della provincia di Pavia.

Lule, “fiore” in albanese, è il nome dell’associazione nata ad Abbiategrasso nel 1996 dall’iniziativa di un gruppo di volontari con l’obiettivo di fornire attività di sostegno alle persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. L’obiettivo principale è gestire programmi di reintegrazione grazie a una rete di servizi complementari. L’Associazione Lule Onlus opera nella zona sud ovest di Milano in provincia di Milano e di Pavia e si occupa in particolare dell’area “emersione”, del contatto con le potenziali vittime di tratta e dei percorsi di uscita dal circuito della tratta. Organizza sia attività di contatto in strada, sia attività di contatto indoor con coloro che si prostituiscono, offrendo tutela sanitaria e costruendo legami di fiducia. Le aree di intervento delle equipe comprendono la zona sud-ovest della provincia di Milano e l’area Lomellina della provincia di Pavia. Le altre attività previste sono quelle di pronta accoglienza, di presa in carico ed integrazione territoriale per favorire il reinserimento sociale e lavorativo e, infine, quelle di orientamento e consulenza. Inoltre, vengono organizzate periodicamente iniziative culturali, di comunicazione e di formazione per sensibilizzare la società civile sui temi della prostituzione e della tratta.

● Cooperativa Lule

- SEDE: via Novara, 35 – 20081 Abbiategrasso (MI)

Costola dell’associazione Lule onlus, la cooperativa nasce nel 2001 e agisce nell’area sud ovest di Milano per favorire l’integrazione sociale di coloro che vivono in condizioni di marginalità. Il radicamento delle proprie iniziative nelle politiche di comunità è uno degli aspetti peculiari e caratteristici dell’azione di Lule che dialoga costantemente con il territorio e i suoi cittadini. Si occupa sia di tratta che di maltrattamento fornendo

servizi di accoglienza.

● CeAS - Centro Ambrosiano di Solidarietà Onlus

- SEDE: Viale Giuseppe Marotta, 8 Milano (MI)- Parco Lambro

● CENTRO ANTIVIOLENZA “MAI DA SOLE”

- SEDE: Viale Giuseppe Marotta, 8, Milano
- Sportello di prossimità: Via Porpora 43, Milano- Spazio Comune Porpora
- CASE RIFUGIO a indirizzo segreto a Milano e in provincia di Como.

Il Centro Ambrosiano di Solidarietà è un’associazione onlus fondata nel 1986 che viene definita un “villaggio solidale”. La sua sede si trova nel Parco Lambro a Milano, nella prima periferia nord-est della città e offre sostegno a persone con fragilità di vario genere. Ogni percorso dell’associazione si inserisce in vaste reti con enti locali, servizi territoriali e associazioni che operano in diverse zone della Regione. Nell’ambito dell’“Area Donne”, l’associazione mette a disposizione case rifugio a indirizzo segreto per ospitare e tutelare donne vittime di violenza o maltrattamento familiare. Inoltre, è stato inaugurato un centro anti violenza “Mai da sole” nella sede di via Giuseppe Marotta 8 che fornisce servizi ad accesso libero, gratuito e anonimo. Nella sede dello Spazio Comune Porpora di via Porpora 43, nel 2017 il centro anti violenza ha aperto uno sportello di prossimità che svolge un ruolo cardine nel contrasto alla violenza di genere e offre informazioni e consulenza.

● Cooperativa Sociale Comunità Progetto

- SEDE: via Soperga, 13, Milano

«Nelle case, nelle strade, nei quartieri, nelle scuole. La nostra sede è là dove ha sede il problema. L’itineranza è lo strumento che rende possibile una reale condivisione di esperienze di vita significative. Il lavoro sul territorio permette di agevolare la

comunicazione tra il soggetto e il suo contesto di vita». Si presenta così la cooperativa sociale Comunità Progetto, nata nel 1991 come associazione, costituitasi cooperativa sociale non a scopo di lucro nel 1998. L’obiettivo prioritario è l’integrazione sociale di coloro che vivono in condizioni di vulnerabilità e di fragilità sociale e, in particolare, la creazione di percorsi individualizzati per persone vittime di tratta e sfruttamento. L’azione di Comunità Progetto si articola secondo due linee principali: accoglie le vittime in un appartamento di proprietà del comune di Milano sequestrato alla criminalità organizzata ed è responsabile dell’accoglienza territoriale delle vittime mediante percorsi di accompagnamento educativo personalizzato. Lo scopo è contribuire a creare le condizioni di stabilità per un inserimento sociale e lavorativo.

● Cooperativa Sociale Farsi Prossimo

- SEDE LEGALE: via San Bernardino, 4, Milano
- SEDE AMMINISTRATIVA: via Fusinato, 7, Milano

● CASA ZOE E CASA LIRI

- SEDE: Indirizzo segreto
- UNITÀ DI STRADA AVENIDA: Piazza S. Giorgio 2, Milano
- SE.D. - SERVIZIO DISAGIO DONNE : Piazza S. Giorgio, 2, Milano

Il nome della Cooperativa Sociale Farsi Prossimo ne spiega la missione: la prossimità, spaziale e simbolica, è l’ingrediente principale dei progetti portati avanti dal 1993 dalla onlus milanese che sostiene coloro che vivono ai margini della società. Sviluppa e gestisce servizi socio-educativi nel territorio della diocesi di Milano e sono numerose le sue aree di intervento. In particolare, Farsi Prossimo fa parte della rete anti-tratta e anti violenza e dispone di un’equipe mobile di contatto notturno per donne e donne transessuali vittime di sfruttamento sessuale. L’unità di strada opera per rintracciare chi non ha accesso diretto ai servizi, per instaurare una relazione e intraprendere un percorso di recupero. Oltre al servizio di unità mobile, gestisce case di

ospitalità di prima accoglienza (Casa Liri e Casa Zoè) e appartamenti di seconda accoglienza per offrire servizi di protezione e accompagnamento verso l’autonomia a coloro che sono vittime di violenza di genere. Nella sede di piazza San Giorgio 2 a Milano, è possibile usufruire del servizio “SE.D. servizio disagio donne”: ascolto, consulenza, sostegno, orientamento e protezione sociale.

● Cooperativa sociale La Grande Casa

- SEDE: Via Petrarca 146, 20099 Sesto San Giovanni MI
- AREE DI INTERVENTO: Carate Brianza, Castano Primo, Cinisello Balsamo, Desio, Garbagnate Milanese, Lecco-Merate, Milano, Olgiate Comasco, Sesto San Giovanni-Cologno Monzese, Vimercate-Trezzo.

In particolare:

- ALLOGGI DI AVVIO ALL’AUTONOMIA
Area: Garbagnate Milanese, Milano, Sesto San Giovanni – Cologno Monzese, Carate Brianza
 - CASE DI PROTEZIONE SOCIALE
Area: Garbagnate Milanese, Milano
 - CASE RIFUGIO
Area: Garbagnate Milanese, Cinisello Balsamo, Milano, Sesto San Giovanni – Cologno Monzese, Carate Brianza
 - ACCOMPAGNAMENTO TERRITORIALE
Area: Cinisello Balsamo, Milano, Sesto San Giovanni – Cologno Monzese, Carate Brianza
 - SOSTEGNO ALLA MATERNITÀ
Area: Milano, Sesto San Giovanni – Cologno Monzese, Carate Brianza
 - HOUSING SOCIALE
Area: Garbagnate Milanese, Carate Brianza
- RETE ANTIVIOLENZA
Area: Carate Brianza

Nata nel 1989 con l’obiettivo di favorire e tutelare i diritti fondamentali delle persone più fragili, la cooperativa La Grande Casa opera in favore di donne, minorenni e famiglie, giovani, migranti e comunità locale. Agisce su un territorio molto vasto suddiviso in aree territoriali. Nel contrasto alla tratta e allo sfruttamento delle donne, promuove la parità di genere e l’emancipazione delle beneficiarie,

nonché il loro empowerment per permettere loro di vivere in autonomia e autodeterminazione. La Cooperativa accoglie nelle case rifugio, nelle comunità, negli appartamenti per l'avvio all'autonomia, nei progetti di housing sociale donne in uscita da situazioni di violenza, maltrattamento e sfruttamento. Oltre all'attività di accoglienza, sono offerti percorsi educativi per favorire il processo di reintegrazione sociale e lavorativa delle vittime.

● Cooperativa Sociale Lotta Contro l'emarginazione

- SEDE SESTO SAN GIOVANNI: via Felice Lacerra, 124 - 20099 Sesto San Giovanni (Milano)
- SEDE VARESE: Via Walder, 39, Varese
- SEDE SONDRIO: Via Visciastro, 1, Sondrio
- SEDE COMO: Via Anzani, 9, Como
- AREE DI INTERVENTO: quartiere Parpagliona di Sesto San Giovanni da Erba fino ad Appiano Gentile.

La cooperativa sociale Lotta contro L'Emarginazione nasce nel 1980 dall'impulso di un gruppo di abitanti del quartiere Parpagliona di Sesto San Giovanni. Per contrastare l'ondata di privatizzazione nei servizi socio sanitari, la cooperativa organizza interventi sociali e offre servizi di cura e di accoglienza alle persone in difficoltà grazie a partnership con enti locali e aziende ospedaliere. Le unità operative di strada distribuiscono presidi sanitari per la prevenzione del rischio e sensibilizzano sul tema delle malattie sessualmente trasmissibili. Le uscite si svolgono sia di giorno che di notte nel territorio che va da Erba ad Appiano Gentile. Inoltre, vengono svolte attività di prima e seconda accoglienza nelle strutture gestite dalla cooperativa.

● Fondazione Somaschi Onlus

- SEDE: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano
- AREE DI INTERVENTO: Paultese
- Area di intervento unità di strada a Milano: via Padova - via Porpora

● Strutture Area Mamma-Bambino

- SEDE: Casa del Pane e delle Rose: Via Vittorio Bachelet, 5/7 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
- Casa Primula: Indirizzo non disponibile per garantire la massima sicurezza.
- Casa Tuendele: Via Eugenio Curiel, 21 - 20066 Melzo (MI)
- Casa Silene: Via Besana, 11 - 20065 Inzago (MI)

● STRUTTURE Area Territorialità

- Domiciliarità: Via Ugo Foscolo, 5 - 20121 Milano MI
- Spazio WeMi 25 Aprile: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano
- Bassa Soglia: Piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano (MI)
- Drop-In 25 Aprile: Piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano (MI)
- Progetto scuole: Nel comune di Milano e provincia e in tutte le scuole interessate.

● STRUTTURE AREA ADULTI

- Accoglienza Donne: Indirizzo non disponibile per garantire la massima sicurezza
- Centro antiviolenza: Piazza XXV Aprile, 2 - 20121 Milano MI
- Casa Kaire: Via Armando Diaz, 20 - 20064 Gorgonzola (MI)
- Housing Sociale: Milano e Hinterland

Dal 2011, la Fondazione Somaschi Onlus incontra in strada e accoglie nelle sue strutture le persone più vulnerabili. Svolge attività di unità di strada per contrastare lo sfruttamento sessuale e lavorativo. A Milano, le zone di azione sono via Padova-via Porpora dove gli operatori mirano a costruire una relazione solida e di fiducia con coloro che sono vittime di sfruttamento sessuale. Alle donne vittime di violenza o di tratta che decidono di cambiare vita vengono garantiti sia un luogo sicuro, sia la possibilità di intraprendere un percorso verso l'autonomia. I centri antiviolenza, inoltre, offrono sostegno psicologico e legale per le donne vittime di maltrattamento. La Fondazione si occupa anche di sfruttamento lavorativo e svolge una sorta di

segretariato sociale in strada incontrando rider nei posti più frequentati dai lavoratori, fra i quali l'ortomercato di Milano.

Nel "Drop In diurno" della Fondazione vengono ospitati coloro che sono senza fissa dimora e vengono offerti servizi igienici, generi di conforto e di ascolto. Si tratta di un servizio di bassa soglia per la riduzione del danno destinato a persone adulte che versano in condizioni di grave difficoltà. L'equipe di Fondazione Somaschi, inoltre, è impegnata nelle attività di emersione delle vittime di accattonaggio forzato. Di recente, è entrata in contatto con persone di nazionalità bangladesese nei luoghi della movida milanese (Navigli, Corso Como o vicino alla Stazione Centrale).

ACCoglienza

*
Attività volta a mettere in sicurezza coloro che subiscono gravi forme di violenza e sfruttamento. L'accoglienza

avviene in strutture residenziali protette e prevede diverse fasi: pronto intervento, prima, seconda e terza

accoglienza. Le fasi articolano un percorso verso l'autonomia.

Clea è seduta su una pensilina. I capelli neri piastrati le cadono sul viso, coperto dal fondotinta. Gli occhi sono cerchiati da una matita nera, le labbra appena lucidate dal rossetto. Clea non aspetta pullman, ma i clienti. È un po' nervosa: stasera di clienti non se ne vedono. Si guarda intorno, senza fare troppo caso a Nadia che nel frattempo le si è messa davanti, con un sorriso e dei volantini in mano. «Da quanto sei in Italia?». «Da tre giorni». «Ma come? Ci siamo viste settimana scorsa. Da quanto sei in Italia?». «Da tre giorni». «... Ah! Sei andata in Romania e poi sei ritornata in Italia?». «Sì, da tre giorni».

Clea non sembra avere molta voglia di parlare, ma Nadia non si demoralizza e le rimane di fronte, paziente. Conosce bene il nervosismo della giovane donna, dovuto o alla mancanza di clienti o - più probabilmente - a un lavoro che ogni notte la mette in pericolo. Non insiste con le domande e rimane tranquilla ad ascoltare, a "esserci". Passa qualche minuto, finché si sente una portiera chiudersi di scatto e un rumore veloce di tacchi che si avvicina. Compare Steliana con un sorriso un po' tirato, quasi una smorfia. «Ho mal di testa», esclama, toccandosi più volte la tempia. Poi si rivolge a Nadia: «Ciao amore». «Ciao Steliana, come stai?». La giovane fa spallucce e si accende una sigaretta, sottile. «Lo sai che se hai bisogno di fare una visita medica, puoi chiamarci, vero?». «Sì sì lo so, grazie amore».

Nadia è la responsabile dell'unità di strada Avenida, gestita dalla cooperativa Farsi prossimo. Due volte a settimana, insieme a un gruppo di volontarie, va

sulle strade della prostituzione, qui a Milano. Per lei, Clea e Steliana non sono affatto volti nuovi. «L'importante per noi è creare un legame di fiducia con queste ragazze» spiega l'operatrice dopo aver salutato le due donne ed essere tornata in auto. «La nostra è una "relazione a legame debole", occasionale. È un'opportunità che può essere utilizzata o ignorata, ed è proprio dalla scelta autonoma di accettarla che deriva la sua significatività», aggiunge, appoggiando sul sedile i volantini che teneva in mano. Scritti in diverse lingue, per lo più rumeno, albanese e inglese, sono il primo modo per entrare in relazione con le giovani donne. Contengono informazioni sui servizi socio-sanitari del territorio, su tematiche legali e di tutela dei diritti: aspetti che difficilmente Clea e Steliana avrebbero conosciuto altrimenti.

È fondamentale, continua Nadia, spiegare alle donne il rischio di contrarre infezioni e sostenerle nella cura e nell'attenzione alla propria salute. «Il nostro è un incontro tra persone, non tra ruoli», precisa Nadia, mentre mette in moto l'auto. «Non vogliamo offrire loro soluzioni preconfezionate, ma costruire un legame in cui ci sia uno scambio da entrambe le parti, un reciproco riconoscimento. Noi diamo a loro, ma anche loro danno tanto a noi». Poi ci informa: «Ora andiamo a trovare Juana e Marika» e imbecca un'altra strada.

La strada non è libera e gratuita. Si paga: ogni postazione, un costo relativo. I marciapiedi su cui di giorno la gente corre per non perdere l'autobus, di notte diventano l'arena dove il business della prostituzione intreccia i suoi interessi con la criminalità organizzata. Qui regna la violenza: nei rischi della prostituzione, nelle violenze fisiche e psicologiche da parte dei controllori/sfruttatori, oltre che nelle violenze sessuali dei clienti. Spesso, si ritiene che non possano neanche essere denunciate. L'auto di ferma. Nadia parcheggia.

«Ma ciao tesssoro, jo te stavo aspettando. Como está?». Juana si avvicina sorridente e con le braccia aperte. Bacio sulla guancia destra, bacio sulla guancia sinistra. Gli occhi dipinti di un ombretto blu, le labbra rosse e una chewing gum in bocca. Il vestito si apre su una scollatura paillettata. Si

avvicina lenta anche Marika, sdentata, capelli radi e una pancetta prominente sotto un vestitino bianco. La donna sospira: «Mi hanno rubato la carta». «Hai provato a chiamare per bloccarla?» chiede Nadia, che nel frattempo le si siede accanto. Nadia è sempre alla stessa altezza delle ragazze con cui parla. Se sono in piedi, rimane in piedi, se sono sedute, si siede con loro. Non c'è mai squilibrio. Entrambe le parti devono mettersi in gioco.

Marika rimane imbronciata per un po' e poi, sconfortata, risponde: «Mi hanno rubato il telefono». Mentre condivide le sue sventure, Marika è disperata, incapace di vedere soluzioni. Così interviene Joana, risvegliando la "collega" dalla sua autocommiserazione: «Sì, lei sempre se fa *rubbare* qualsiasi *cosssa*», gesticola con aria di disapprovazione. «*Donde está* la sua *cabeza jo* non lo so. Me fa tanto *arabiare*». Poi le porge il suo telefono e scoppietta la chewing gum.

Le donne che entrano nel circuito della prostituzione, spiega Nadia, sono accomunate da una forte vulnerabilità, data da diversi fattori: la giovane età, il basso livello di istruzione, l'ambiente di provenienza e le situazioni familiari problematiche, quando non di estrema marginalità. A volte, sono le stesse famiglie d'origine a mandarle all'estero alla ricerca di un lavoro. Su queste fragilità si innestano fantasie di fuga, di un futuro possibile e diverso, desideri di emancipazione. L'estrema debolezza delle reti sociali di riferimento getta poi queste donne in una pesante solitudine, una bolla di isolamento che impedisce loro di integrarsi.

Per questo è fondamentale costruire un ponte tra queste donne e la società, ma anche tra il loro presente e un futuro migliore. Ed è quello che, dalla metà degli anni Novanta, la Caritas di Milano cerca

di fare, occupandosi di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Ha dato accoglienza e assistenza alle donne che chiedevano aiuto quando ancora non c'era una legge che tutelasse le vittime. Poi, la collaborazione con diverse cooperative, come Farsi Prossimo, ha permesso di intessere relazioni ancora più profonde tra le operatrici e queste donne. Intessere relazioni è il lavoro di Nadia. Oggi ha aiutato Marika a risolvere alcuni dei suoi casini. Prima di salutare Marika e Joana, Nadia chiede loro se vogliono uno dei braccialetti colorati su cui è inciso il numero dell'unità di strada, reperibile 24 ore su 24. «Sì, per me verde. Verde speranza» dice Marika.

VULNERABILITÀ

* Dal latino vulnerabilis, "chi può essere ferito". Condizione di partenza in cui la vittima cede all'abuso in mancanza di

una reale e praticabile alternativa. La violenza subita dalla persona vulnerabile può essere di vario tipo: fisica,

psicologica e sessuale.

AGGANCIO

*
Prima fase del processo di contatto, in cui operatori e operatrici avvicinano le potenziali vittime e tentano di

costruire con loro una relazione di fiducia. L'aggancio ha lo scopo di far emergere i bisogni e le richieste di aiuto

attraverso l'informazione e le attività di prevenzione.

Incontriamo Gianfranco Della Valle, coordinatore dal 2017 del Numero Verde nazionale antitratta. 800 290 290

Gestito dal 2007 dalla Regione Veneto, il Numero Verde attiva, in emergenza o meno, uno dei 21 progetti territoriali operativi 24 ore su 24 ore grazie ai quali le operatrici e gli operatori incontrano di persona vittime e potenziali vittime. Ci interessa sapere del suo importante ruolo di facilitatore, di come

assiste le vittime di tratta e di grave sfruttamento e di come le avvia in un percorso di messa in sicurezza e integrazione. Ci insegna che il sostegno deve necessariamente passare dal dialogo e dall'ascolto.

M: Si dice che lei non lavori al numero verde, ma "sia" il numero verde. Vuole spiegarci cos'è?

G: Il numero verde in aiuto alle vittime di tratta e di grave sfruttamento è un dispositivo messo in piedi dal dipartimento per le Pari Opportunità alla presidenza del Consiglio dei ministri nel 2000. Non ha solo lo scopo di ascoltare le vittime, ma anche i cittadini, le forze dell'ordine e gli operatori sociali che in qualche modo si interfacciano con persone che potrebbero risultare vittime di tratta o di grave sfruttamento.

M: Cosa si intende per tratta?

G: La tratta implica quel bruttissimo reato commesso da umani su umani: ingannare persone in un luogo e trasportarle in un altro, per poi sfruttarle da un punto di vista sessuale, obbligandole a prostituirsi al fine di ricavarne denaro. Questa definizione viene ampliata ad altri fenomeni di sfruttamento in altri ambiti: quello lavorativo, dell'accattonaggio, spaccio o furto, dell'espianto non autorizzato degli organi e dei matrimoni forzati. Queste sono le cosiddette economie illegali forzate, che coinvolgono sempre una relazione di potere tra chi sfrutta e chi viene sfruttato attraverso l'inganno, la violenza, i ricatti. Il grave sfruttamento è simile alla tratta, ma avviene senza l'elemento della deportazione delle persone da un luogo a un altro contro la loro volontà o con l'inganno.

M: Quali attività svolgete oltre al servizio di assistenza telefonica?

G: Gestiamo anche la banca dati italiana sullo sfruttamento e ci occupiamo di sensibilizzazione nei confronti della popolazione, attraverso una presenza sui social e interviste. Formiamo anche gli operatori. Nella nostra sede sono presenti dieci giovani operatori che si alternano h24. Credo molto in questo ricambio generazionale. Mi sento un vecchio e quindi cerco per quanto possibile di farmi da parte.

M: Ricevete molte chiamate?

G: Ci può essere un momento in cui chiamano tantissime persone e momenti di silenzio. A volte chiama una vittima, altre un poliziotto o un medico che in ospedale ha accolto una vittima.

M: Le vittime sono prevalentemente donne, giusto?

G: Nel corso degli anni il nostro mandato principale, che era quello di lavorare sulla prostituzione, è un po' cambiato. In questo momento, per esempio, circa il 30% delle persone che vengono a contatto con noi proviene da situazioni di grave sfruttamento lavorativo, per esempio in ambito agricolo. Se ne deduce che non sia più una questione esclusivamente femminile.

M: Sembra di capire che questo numero sia il primissimo contatto, e quindi ciò che definisce l'impressione e l'immagine che la vittima ha di tutto il sistema anti-tratta. Come formate gli operatori?

G: Lavoriamo molto sulla formazione degli operatori, che spesso vengono da background differenti. Attualmente abbiamo una educatrice, un'assistente sociale, un'altra che viene dai diritti umani, una mediatrice pura, un'altra si occupa di scienze della comunicazione. Nel momento in cui riceviamo una telefonata, ognuno ha la libertà di ascoltare e cercare di comprendere secondo la propria sensibilità. È un lavoro complesso: c'è spesso una barriera linguistica e bisogna provare a capire la situazione senza elementi visivi. È difficile immaginarsi il contesto in cui si trova la persona dall'altra parte, se è in corso un'emergenza o se si può affrontare un discorso con calma. Cerchiamo di dare agli operatori tutti gli strumenti di cui hanno bisogno, come una rete di sostegno.

M: È difficile anche per chi chiama, immaginiamo...

G: Riconoscersi come vittima di tratta non è così scontato. C'è bisogno di informazione e azioni coordinate e proattive con le nostre unità di strada, che vanno di notte a lavorare con le prostitute piuttosto che a incrociare i lavoratori in insediamenti informali. Significa provare a far emergere alcune situazioni. Certo, c'è quella che ti chiama dicendo: "io sono sfruttata e il mio sfruttatore mi ha appena picchiato, aiutatemi". In quel caso, si interviene immediatamente. Poi ci sono tutte le sfumature intermedie di chi chiama dicendo di avere un problema dietro il quale si nasconde un'altra cosa. È un lavoro di decifrazione.

M: Qual è il margine d'errore?

G: È altissimo, nella misura in cui non vediamo in faccia chi chiama. La capacità dell'operatore sta innanzitutto nell'ottenere tutte le informazioni necessarie a ridurre il margine d'errore. Nel dubbio, meglio chiamare una volta in più e attivare gli operatori del posto per andare a vedere di persona.

M: E nelle situazioni di non emergenza?

G: Ascoltiamo. Chiediamo se hanno un posto dove dormire per la notte, se si sentono in pericolo. Richiamiamo il giorno dopo con calma, prendiamo tutto il tempo necessario per raccogliere altri elementi.

M: Ci sono falsi allarmi?

G: A volte c'è chi chiama dicendo di essere sfruttato, quando in realtà ha paura di venir buttato fuori dal Paese perché senza permesso di soggiorno, per esempio. Magari il loro problema è che non sanno dove andare a dormire quella notte. Vanno fatte delle valutazioni di volta in volta. Ritorniamo qui al tema dell'ascolto. È chiaro che il primo elemento da valutare con grande attenzione è la sicurezza della persona.

M: Collaborate anche con le forze dell'ordine?

G: La nostra operazione è di mediazione, di lavoro multi-agenzia con le forze dell'ordine affinché ci sia una tutela della vittima. A volte consigliamo alle vittime di chiamare la polizia. A volte cerchiamo di riportare la persona sulla strada giusta. La questione è sempre un po' delicata, per ovvie ragioni. A volte è rischioso per la vittima, soprattutto se a sua volta ha commesso reato, probabilmente per conto di qualcun altro. In tal caso, cerchiamo di sostenere la vittima dal punto di vista legale. Siamo pur sempre un'emanazione dello Stato, e la legalità deve essere il filo conduttore di tutta la faccenda. C'è sempre una via legale per ripartire.

M: Cosa succede se una persona è stata costretta a commettere un reato?

G: Si parla in tal caso di vittime autrici di reato. È nostra priorità tutelare queste vittime, comunicando alle forze dell'ordine che non si tratta semplicemente di un reato da punire, ma di una situazione delicata di sfruttamento, e quindi che il vero reato viene commesso da qualcun altro. Se qualcuno ti obbliga a spacciare sotto minaccia, per esempio, ti possiamo aiutare.

M: Immaginiamo le difficoltà che ci possono essere, per persone immerse in una situazione di illegalità, nel chiedere di essere ascoltate o di essere sostenute dalle istituzioni...

G: Ci basiamo molto su una relazione di fiducia. Accompagniamo le vittime in tutto il processo, percorriamo la strada insieme. Se otteniamo il consenso, per esempio, parliamo con la polizia e preannunciamo che stiamo portando una vittima per impostare un colloquio che possa veramente esserle di sostegno. È chiaro che in questo modo si instaura un meccanismo di fiducia tra la persona e l'istituzione.

M: Ma quindi, qual è il vostro numero?

G: 800 290 290. Gratuito, multilingua, anonimo. Siamo presenti h24 per ascoltare e sostenere le vittime di tratta e di grave sfruttamento.

VIVIAN
il ritratto illustrato di Celeste Zavarise



L'entrata della Casa dei Diritti di Milano su via Edmondo De Amicis 10 è nascosta dai lavori per la linea della metropolitana. L'interno è molto spoglio, ma le storie che abitano questo luogo ne colmano l'aria. Qui lavora Vivian, arrivata per caso a fare la mediatrice culturale: un ragazzo nigeriano ha bisogno di una

traduttrice per un'udienza e qualcuno pensa a Vivian. Inizialmente un po' titubante, decide di tentare, per dare una mano. I complimenti del giudice le fanno provare qualcosa di insolito: la soddisfazione, il sentirsi utile agli altri, la consapevolezza che può aiutare chi ha affrontato difficoltà simili alle sue.



Le si apre un mondo nuovo: la possibilità di studiare, di confrontarsi con le leggi e con la burocrazia dell'Italia, la possibilità di capire l'iter dei permessi di soggiorno. Oggi la sua quotidianità è fatta di trasferte in giro per la Lombardia e di soddisfazioni professionali. Ma il suo passato è stato complicato.



Vivian è arrivata in Italia nel 2004 dalla Nigeria, ospitata dalla cugina con la promessa di veder realizzato il sogno di ogni immigrato, un lavoro, una stabilità, magari chissà, la possibilità di studiare. Ma a soli 22 anni è costretta a prostituirsi. «Non sapevo a cosa andavo incontro, mi sono fidata di una parente, sapevo fare la sarta, speravo mi aiutasse in quello».



Per descrivere quel che ha dovuto passare poi, ricorre a un'immagine: «Un'immagine che mi viene in mente è il buio». Un grande nulla, un nero totale, cieco, una sorpresa amara, una promessa infranta, è quello che accomuna lei è le donne che hanno vissuto la stessa storia. Con l'aiuto della famiglia in Nigeria riesce comunque a fuggire dalla cugina, insieme a un'amica

prostituta: comincia una vita nuova, fatta di lavoretti, grandi sforzi per apprendere l'italiano. Impara a fare la sarta, inizia a conoscere Milano: la fondazione Somaschi l'aiuta a ottenere i documenti, comincia a frequentare la Casa dei Diritti, ignara che proprio qui avrebbe trovato un nuovo mestiere, quello attuale.

Vivian in questi giorni va spesso all'ospedale di Niguarda, dove da giorni, tramite il centro di ascolto, sta cercando di parlare con una ragazza. I silenzi sono tanti, le labbra serrate. La ragazza, racconta Vivian, non le dice una parola. Nei suoi occhi Vivian riesce a vedere solo tanto odio. Per ora.



Mediazione

★

Azione di assistenza svolta da mediatori e mediatrici per facilitare la comunicazione con la vittima. Il mediatore è

fondamentale in quanto conosce la lingua e la cultura del Paese di origine e di quello ospitante. La mediazione ha il

fine di favorire l'aggancio e la costruzione di una relazione di fiducia.

EMERSIONI

★
È uno degli obiettivi fondamentali dei progetti anti-tratta, nonché il primo passo in un percorso per il

raggiungimento dell'autonomia. Mira a far uscire le vittime e le potenziali vittime dalla condizione di invisibilità,

identificandole e instaurando con loro un primo rapporto.

ASFALTO ROVENTE I RIDER E LA FONDAZIONE SOMASCHI il reportage di Cristiano Zanin

In piazza XXV Aprile verso l'ora di pranzo ci sono 35 gradi e il sole rende l'asfalto rovente. È estate e vicino a porta Garibaldi ci sono diversi rider che cercano riparo all'ombra, appoggiati al monumento o seduti vicino alle aiuole. Molti di loro stanno facendo delle chiamate, altri guardano il cellulare. Martina e Alessio si avvicinano e iniziano a conversare: «Ciao, come ti chiami? Da dove vieni? Parli italiano?». Lavorano per la Fondazione Somaschi, una onlus che "incontra in strada e accoglie le persone che hanno bisogno", come riporta il suo sito. Lo scopo dell'associazione è aiutare le persone fragili a riconquistare la propria autonomia.

Martina e Alessio fanno parte del servizio di "bassa soglia" della Fondazione, con cui si cerca di intercettare le vittime e dare loro un primo aiuto. I volontari e i dipendenti si dividono in sette unità di strada che fanno altrettante uscite, quattro diurne e tre notturne. Inizialmente la Fondazione si occupava di persone senza dimora, in condizioni di maltrattamento, di disagio sociale e abitativo, oltre che delle vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo. Ci si potrebbe chiedere, dunque, perché oggi si occupi anche dei rider. Lo spiega Martina: «Svolgono attività legali ma lavorano in condizioni di sfruttamento, non hanno nemmeno un contratto. Non è previsto che ci si possa fermare neanche per un guasto del mezzo di trasporto o per la pioggia, c'è sempre il rischio di essere licenziati. I rider sono sottoposti a una grande pressione da parte delle piattaforme. Possono esserci più turni o orari fissi, si può venire pagati in base agli ordini consegnati o in base alla distanza coperta...». Secondo il Corriere

della Sera all'inizio del 2022 a Milano c'erano da seimila a ottomila rider; il guadagno medio di un rider a tempo pieno è intorno agli 800 euro mensili, una cifra insignificante se paragonata ai guadagni in costante aumento delle compagnie di food delivery: nel 2021 Glovo ha fatturato 150 milioni di euro, Deliveroo un miliardo, Just Eat 5,3 miliardi e Uber Eats 5,5 miliardi.

Un rider sulla cinquantina seduto su una panchina con una bottiglietta d'acqua in mano si passa la mano sul volto che si è appena bagnato per rinfrescarsi: «lo voglio tornare a casa. Vengo dalla Costa d'Avorio e ho un progetto per l'agricoltura nel mio Paese». È in Italia da più di trent'anni ma non ha trovato impieghi soddisfacenti. Martina gli spiega che c'è la possibilità del rimpatrio volontario assistito, un percorso individualizzato di rientro in patria, e dopo avergli dato il biglietto con i contatti del servizio di bassa soglia ci spiega che il ritorno viene visto come un fallimento e che per questo è una scelta difficile.

Nelle uscite diurne gli operatori della Fondazione Somaschi si occupano prevalentemente di rider e di chi pratica l'accattonaggio, che è in calo perché «si preferisce svolgere un'occupazione anche se in condizioni di sfruttamento anziché chiedere l'elemosina». Potrebbe sembrare un miglioramento, ma non è così semplice: «quando parliamo con i rider nessuno dice di avere problemi col lavoro, perché per quanto sia duro non viene percepito come sfruttamento». Questo li spinge ad accontentarsi della propria condizione e a fare poco per uscirne, nonostante alla fatica del lavoro si aggiungano spesso diversi tipi di raggiri: «una persona che non parla l'italiano può firmare un contratto da quattro ore giornaliere fidandosi di chi le dice che deve lavorarne otto. Gli immigrati irregolari non potrebbero fare i rider, quindi si fanno

affittare gli account da chi invece può; i soldi vengono accreditati al proprietario dell'account, che non è detto che li dia al rider». Per gli stranieri la situazione è difficile: «se non capisci la lingua accade che inizia a piovere e te ne vai a casa, vieni licenziato e non capisci perché».

L'uscita prosegue e nel primo pomeriggio ci dirigiamo prima verso il cimitero Monumentale, dove alcuni ciclofattorini stanno consumando il pasto seduti sul marciapiede, all'ombra degli alberi, e poi in via Paolo Sarpi, dove altri conversano seduti ai tavoli di un McDonald's chiuso. Sembrano tutti ben disposti e qualcuno è in vena di scherzi: un ragazzo si presenta come "Desmond Tutu", suscitando l'ilarità generale. Poi il discorso assume temi più seri: «lo ho la sussidiaria», dice un uomo sulla trentina, originario del Burkina Faso, «e vorrei cambiarla in un permesso di lavoro». La sussidiaria è una forma di protezione concessa a chi, tornando nel proprio Paese, rischierebbe di subire un danno grave. Martina gli spiega che non gli conviene e gli chiede perché lo voglia fare: «voglio andare in Canada, si guadagnano più soldi», risponde lui con un sorriso sardonico. Molti rider hanno permessi temporanei e non sanno come orientarsi nell'intricata burocrazia italiana.

Alessio e Martina spiegano che i rider che incontrano provengono per lo più dall'Africa occidentale e dal sud dell'Asia, soprattutto Pakistan e Bangladesh. Di solito, dopo aver presentato se stessi e la Fondazione, i due operatori chiedono se c'è qualche problema con il lavoro, o se serve assistenza medica o burocratica. Quando serve, la persona viene indirizzata allo sportello di segretariato, dove viene aiutata a prenotare visite mediche, a compilare documenti, a fare richiesta per il permesso di soggiorno o viene indirizzata agli enti che forniscono altri servizi, come l'assistenza legale gratuita. La Fondazione organizza inoltre corsi di vario tipo, da quelli in cui si impara a compilare il curriculum alle lezioni di italiano, e fornisce a persone senza dimora o senza regolare contratto d'affitto residenze fittizie; la residenza è fondamentale, infatti, per l'esercizio dei diritti e per molti servizi essenziali ma, racconta Martina, «molti rider vivono in appartamenti sovraffollati "in nero" e pagano anche 200 euro ai propri connazionali per

avere una residenza».

I soldi, poi, non bastano mai. La retribuzione dei rider si basa sul cottimo. La loro professione è stata inserita nel contratto collettivo nazionale di lavoro in seguito a una contrattazione contestata dai maggiori sindacati. Sono considerati lavoratori autonomi, a eccezione del caso di Just Eat, che assume i fattorini come dipendenti, ma con contratti che sono ben lontani dal garantire le tutele proprie dei lavoratori subordinati.

L'unità di strada termina il suo percorso a City Life, dove le porte automatiche dei negozi lasciano uscire folate d'aria fresca. Alessio si avvicina a una coppia di rider e ne saluta uno stringendogli la mano: «Ma io ti conosco!». A volte nelle uscite si incontrano persone che sono già venute allo sportello e hanno seguito i percorsi mirati all'acquisizione dell'autonomia. Alessio scambia con il suo amico le battute di rito: «Come sta tua moglie? E tuo figlio?». L'uomo gli racconta che la famiglia lo sta aspettando a Londra, dove conta di andare l'anno prossimo. Dopo aver salutato, Alessio si allontana e si avvia insieme a Martina verso la stazione della metro. I rider riprendono a pedalare.

SOLITUDINE

★

Condizione di isolamento in cui le vittime di tratta vengono costrette dai loro sfruttatori. La solitudine rende le vittime

ancora più vulnerabili, emarginandole dalla società e negando loro i diritti fondamentali: spesso le vittime non

sono nemmeno consapevoli della propria condizione.

“ZOILA” E PAOLA, UN LEGAME SPECIALE
il ritratto doppio di Tiziana Ghiuro e Chiara Vigorelli

Sono le 11 di un lunedì mattina di giugno, il sole è alto e illumina Milano. “Zoila” e Paola sono sedute a un tavolino all’aperto in un bar vicino a Porta Garibaldi, una delle sei porte principali di Milano. Ordinano un cappuccino e un’acqua frizzante. Zoila appare timida all’inizio, è composta, rigida e un po’ riservata. Paola, invece, è più sciolta, molto disponibile a raccontare, ma lo fa senza distogliere lo sguardo da Zoila. Zoila è il nome di fantasia di una donna transgender che abita a Milano, in una delle abitazioni gestite dalla Fondazione Progetto Arca, una onlus che offre aiuto a persone con disagi, accompagnandole verso un futuro di autonomia.

Durante l’incontro, nei loro sguardi traspare la complicità, la lunga conoscenza, l’intimità e l’amicizia. Sei anni fa i loro destini si sono incrociati nel progetto della rete anti-tratta di Derive e Approdi, quando Zoila ha deciso di smettere di vivere in strada per intraprendere un percorso di reinserimento socio-lavorativo. Il loro percorso è finito un anno fa, ma la loro amicizia è rimasta, anche se si vedono meno. Zoila è molto grata a Paola: «Mi ha tratta fuori dalla strada, mi ha sostenuta nel disagio». Ne è nato un legame speciale, tanto che Zoila ha invitato Paola a una festa di compleanno. Ridendo con gli occhi piccoli, sollevati dagli zigomi alti, ricorda: «lo la chiamo mamma a volte!». Paola ribatte: «È impossibile perché abbiamo quasi la stessa età». Ridono insieme. Hanno passato momenti in cui non andavano d’accordo, ma fa parte del loro rapporto, basato sulla fiducia. La loro relazione è speciale.

Zoila è peruviana ed è arrivata in Italia 16 anni fa. Ha fatto tanti lavori nella sua vita e oggi è impiegata in un’impresa di pulizie in cui lavora 3 ore al giorno, la sera fino alle 22. Oggi è autonoma, ma continua a inseguire la piena indipendenza. Ha attraversato un lungo percorso fatto di disagi, molte difficoltà e «pasticci», come li definisce Paola. È stata aiutata da molte associazioni e ha cambiato diverse case. È stato anche un percorso di soddisfazioni, tra cui il diploma di terza media come ausiliario socio-assistenziale.

Zoila è consapevole che c’è ancora tanta strada da fare per la conquista totale dell’indipendenza, ma è speranzosa e afferma: «Non tutte le cose arrivano così in fretta. Le cose non sono concluse, ma stanno migliorando». Le “cose” che Zoila cita hanno a che fare con difficoltà economiche, sanitarie, psicologiche. Desidera tornare in Perù dalla mamma per ricevere la sua “benedizione”, per poi continuare a vivere in Italia.

Zoila racconta di voler completare il percorso di transizione e sottoporsi all’intervento chirurgico. Le piacerebbe cambiare il suo nome sui documenti. Paola interviene. Senza ferirla, le ricorda che la realtà è complicata: «Non sappiamo se il percorso di transizione sia fattibile dal punto di vista clinico per diverse motivazioni. Abbiamo inoltre provato a vedere se si potesse cambiare solo il nome sui documenti, perché in Italia è possibile, ma servono dei documenti dal Perù ma tornarci potrebbe essere un rischio per la sua incolumità». Zoila ci rivela che il patrigno non la vuole vedere.

Dal punto di vista lavorativo Zoila ha un altro desiderio per il futuro: diventare un’operatrice socio-sanitaria, ma le servirà il diploma di maturità. Ha una passione, il teatro, e ha già partecipato a diversi progetti teatrali: «Mi piace perché posso buttare fuori quello che ho dentro». Vorrebbe continuare a fare teatro con il Centro Psico Sociale,

un centro specializzato nella salute mentale. Il teatro le serve anche a occupare il tempo libero. Uno dei problemi di Zoila, aggiunge Paola, è proprio avere a disposizione troppo tempo libero o tempo morto: il rischio è impiegarlo in vecchie abitudini.

Zoila usa un nome di fantasia. Paola invece è Paola Massari, un’educatrice di Comunità Progetto, una cooperativa sociale socio-educativa di Milano, ed è coordinatrice del progetto anti-tratta di Derive e Approdi. Ha scelto questo mestiere anche per l’influenza della famiglia: «Così come ci sono famiglie di avvocati, ci sono famiglie di educatori» sostiene ironicamente. Il suo lavoro le piace perché trova un senso nello stare a contatto con le persone: «Più persone hanno più opportunità, più tutta la società può stare bene». Si è diplomata in una scuola professionale regionale per educatori, quando ancora non esisteva una facoltà universitaria dedicata. È convinta che questo le abbia dato un approccio più concreto.

Entrambe hanno delle giornate molto piene, scandite dal lavoro: Zoila si alza sempre molto presto la mattina perché vuole fare «una bella colazione» e poi sistema la casa. Dopo pranzo si prepara ed esce per andare a lavoro. Ama le passeggiate. Paola le ricorda che spesso, anche se non tutti i giorni, mangia alla Comunità Arca in compagnia, incontra gli educatori che la seguono, svolge delle attività al centro diurno e incontra la sua psicologa e psichiatra. Anche le giornate di Paola sono piene ed è difficile che siano uguali tra loro. Il suo lavoro da educatrice comprende più attività: coordina il progetto Derive e Approdi, coordina degli appartamenti per disabili, fa l’educatrice per una persona disabile e infine è coinvolta in un progetto di residenze sociali temporanee.

Manca poco al momento in cui Zoila dovrà tornare a casa per un incontro con l’educatore e Paola dovrà andare al lavoro. Riflettono sul futuro. Paola ha desideri semplici: vedere sereni e felici i figli, veder Zoila raggiungere una

maggiore autonomia economica e sociale. Zoila sogna una casa popolare, una casa tutta sua, per poter inviare chi vuole. Paola la guarda con uno sguardo dolce e fiero.

**MI HA TRATTA
FUORI DALLA
STRADA, MI HA
SOSTENUTA NEL
DISAGIO**

SIMONA BERARDI E MIRIAM PASQUI: L'EVOLUZIONE DELLA RETE ANTI-TRATTA l'intervista doppia di Bianca Barozzi

Abbiamo incontrato due funzionarie del comune di Milano con una lunga esperienza alle spalle: Simona Berardi e Miriam Pasqui. Finanziato dal dipartimento per le Pari opportunità e co-finanziato dal comune di Milano, il progetto Derive e Approdi mira a contrastare la tratta di esseri umani e fornisce protezione alle vittime di tratta nelle province di Como, Milano, Monza Brianza, Sondrio e Varese. Si occupa delle vittime della tratta, dal contatto all'emersione, all'accoglienza e poi all'autonomia, grazie a un lavoro collettivo e di rete. Per capirne di più, abbiamo incontrato due funzionarie del comune di Milano con una lunga esperienza alle spalle: Simona Berardi e Miriam Pasqui.

Simona Berardi, funzionaria della direzione Welfare e Salute Area Diritti e Inclusione del comune di Milano, ha iniziato a occuparsi del progetto anti tratta nel 2015, per poi diventare la referente operativa del progetto Derive e Approdi. Si occupa sia del coordinamento della rete di operatori e operatrici sia della gestione dell'ufficio Filtro nella Casa dei Diritti. L'ufficio Filtro è deputato alle segnalazioni delle potenziali vittime e alla verifica delle loro condizioni per entrare nel progetto. Miriam Pasqui, laureata in Scienze Politiche, funzionaria del comune di Milano nell'area Diritti e Inclusione, si occupa di integrazione, di inclusione e dei processi per il miglioramento della vita delle persone vulnerabili. Dal 2012 si occupa di tratta e dal 2017 è responsabile organizzativa del progetto Derive e Approdi.

B: Come si organizza al suo interno la rete delle associazioni, fondazioni, cooperative, enti che fanno parte del progetto?

S: Il comune di Milano ricopre il ruolo di coordinatore del progetto mentre la gestione e l'attuazione degli interventi sul territorio vengono svolta dagli 8 partner attuatori con grande autonomia.

M: Oltre ai partner attuatori esiste poi una rete più ampia composta da altri soggetti, i quali partecipano e aiutano con attività a sostegno del progetto e con i quali si costruiscono relazioni.

S: Nel progetto non esiste una decisione del comune di Milano che non venga condivisa con i partner; avviene una co-progettazione molto partecipata. Le responsabilità di coordinamento del progetto sono totalmente condivise attraverso un tavolo di coordinamento mensile a cui partecipano le rappresentanti di ciascun ente partner. Ogni tipo di decisione viene presa al tavolo. Se ci sono delle decisioni importanti e non è previsto un tavolo, lo si convoca: tutti partecipano alla pari. Esistono inoltre dei sotto-tavoli che approfondiscono tematiche specifiche.

M: Cerchiamo di giocare un ruolo di autorevolezza e non di autorità. Noi crediamo che dalla condivisione del lavoro e dei bisogni possano nascere delle pratiche che diventano comuni perché ci si contamina. C'è grande rispetto verso il ruolo del Comune e per l'autonomia degli enti attuatori; condividono con noi tutto: obiettivi, strategie, metodologie e strumenti.

B: Come e quando è stato avviato il progetto Derive e Approdi? Qual era la situazione prima del suo inizio?

M: Il comune di Milano ha da sempre operato negli ambiti del progetto Derive e Approdi. La sua area di intervento si è estesa progressivamente a livello territoriale, passando sempre più da un ruolo di erogatore diretto dei servizi a uno di coordinamento istituzionale. Inizialmente il servizio era suddiviso in due aree afferenti: l'area dell'emersione e l'area della

protezione e dell'accoglienza delle vittime. Il progetto sull'emersione si occupava prevalentemente delle unità mobili e dell'unità di contatto, di cui il Comune è stato per un anno capofila per poi lasciarne la gestione agli enti del terzo settore, più flessibili e con migliore capacità di muoversi sul territorio. In seguito ha iniziato a lavorare solo sui progetti dell'area di protezione sociale e di accoglienza delle vittime, prima solo nella città di Milano per poi estendersi all'area metropolitana milanese e in seguito al territorio lombardo.

S: . Il passaggio fondamentale è avvenuto nel 2016 con l'uscita del primo bando unico del dipartimento per le Pari opportunità che richiedeva, come elemento essenziale della progettazione, un unico progetto con interventi su entrambe le azioni, l'emersione e l'accoglienza. Per necessità, infatti, le due aree si uniscono. Il progetto attuale, però, nasce con il bando unico successivo nel quale il dipartimento prevedeva che il progetto fosse attivo su un'area territoriale definita, ovvero le province di Monza Brianza, Como, Sondrio, Varese e Milano.

M: . Il passaggio del comune di Milano a capofila dell'intero progetto è stato un momento delicato. Storicamente la cooperativa Lotta contro l'emarginazione lavorava su quei territori con un suo progetto, omonimo all'attuale Derive e Approdi, ma per via del bando ha scelto di cedere il ruolo di capofila al Comune.

B: C'è dialogo e collaborazione con gli altri progetti finanziati dal bando del dipartimento per le Pari opportunità?

S: . Sì, assolutamente, ci si incrocia a diversi livelli e ci si scambiano buone prassi e informazioni. In primis attraverso il numero verde nazionale (si veda l'intervista a Gianfranco Della Valle, ndr) e il gruppo che lo coordina, che in questi anni ha organizzato un gran numero di corsi di formazione e occasioni di incontro e scambio, ma anche con gli altri enti capofila degli altri progetti. Sempre a livello nazionale esistono una cabina di regia e un comitato tecnico, istituiti con il bando unico, come luogo di scambio e confronto. La cabina di regia è costituita dal dipartimento per le

Pari opportunità, da diversi ministeri quali il ministero dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione e del Lavoro che collabora sui temi del caporalato e dello sfruttamento lavorativo. In più ne fanno parte enti del terzo settore e il comitato tecnico. Quest'ultimo, di cui fa parte il comune di Milano, è un organo più ristretto che si occupa del tema della tratta all'interno dei progetti.

B: Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate?

M: La modalità dei bandi rende il nostro lavoro molto difficile. Sono diverse le procedure da pubblicare per la partecipazione e il tempo a disposizione è poco. Noi, in quanto ente locale, per trovare i partner con cui presentare il progetto dobbiamo fare un avviso di evidenza pubblica in modo tale da mettere tutti i soggetti alla pari. Riteniamo necessaria la semplificazione di queste procedure, per le quali gli enti hanno spesso difficoltà, e la possibilità di stabilizzare i fondi per periodi più lunghi dei 15 mesi previsti dal bando.

B: Quali sono le aspirazioni per il futuro del progetto Derive e Approdi?

S: Le persone sulla strada stanno diminuendo ma è evidente che il fenomeno di sfruttamento non si è in nessun modo allentato. Per riuscire a intercettare le persone con maggiori necessità dobbiamo riuscire a stare al passo con i processi di sfruttamento, cercare un contatto continuo ed essere incisive.

M: Le persone di cui ci occupiamo sono spesso invisibili ai servizi istituzionali, che le intercettano con difficoltà. La nostra ambizione è di riuscire, con energia e passione, a influenzare la macchina del sistema di welfare di Milano. Ci sono dei bisogni nascosti di cui qualcuno deve farsi carico.

EMERSIONI

*
Insieme di approcci, obiettivi e pratiche che operatori/
operatrici e mediatori/mediatrici mettono in pratica nei

confronti delle potenziali vittime al fine di favorire
l'aggancio, la costruzione di una relazione di fiducia e

l'inizio del processo di emersione regolarmente in modo
che restino degli spazi liberi, detti maglie: il materiale

(canapa, sparto, cocco e altre fibre vegetali; fibre artificiali;
plastica; metalli).

Relazione

*
Legame costruito da operatori/operatrici e mediatori/mediatrici con le vittime, si basa su fiducia e continuità. La

relazione è fondamentale per capire la volontà della persona di uscire dalla situazione di tratta e/o

sfruttamento. È la fase che precede l'emersione.

Giocare è sempre stato considerato, come spiegava il linguista e storico Johan Huizinga, solo un'attività di svago personale. Con il passare degli anni, e con l'aumento degli studi critici in materia, è stato però considerato anche un possibile strumento di formazione e inclusione. È proprio con questo obiettivo che nasce il gioco *People*, grazie a Massimo Petrignani e Teodoro Mitidieri, due membri della cooperativa Lotta contro l'Emarginazione, fondata a Sesto San Giovanni nel 1980 e attiva in cinque province nel fornire sostegno alle persone più deboli.

Il gioco è nato nel 2019, spiega Massimo Petrignani, nel contesto del progetto Derive e Approdi, per due ragioni: per avere a disposizione uno strumento di formazione meno formale e per creare e rafforzare i rapporti tra gli operatori e i migranti che in quel periodo giungevano nelle loro strutture. Ogni giocatore ha l'obiettivo di portare quattro personaggi alla fine di un percorso di emersione personale «verso l'autonomia socioeconomica». Ogni passaggio corrisponde a una serie di domande e risposte. Il giocatore, sia esso un migrante o un operatore, viene introdotto a concetti utili e terminologie specifiche, per acquisire così «competenze linguistiche e civiche». Spiega Massimo Petrignani: «Cosa fare in caso di malattia, i numeri e le persone da chiamare; o quali passaggi sono necessari per il rinnovo dei vari permessi di soggiorno». *People* si propone, quindi, come un *serious game*, cioè un gioco che ha come fine principale l'educazione.

Il giocare, però, non limita il suo valore positivo solo alla formazione. Il gioco di ruolo è per esempio al centro di una nuova corrente di innovazione e

sperimentazione. Non è più una forma di escapismo dalla realtà, ma affronta temi complessi oppure propone modelli socioeconomici alternativi. Proprio per mappare questo fenomeno, abbiamo chiesto a Marta Palvarini, game designer e co-fondatrice di Asterisco Edizioni, casa editrice che si occupa di attivismo queer, di aiutarci.

Marta Palvarini indica due poli estremi: lo *hugboxing* e lo *scabpicking*. Il primo è riferibile a quei temi e meccaniche che non ricalcano la realtà, ma offrono uno spazio utopico nel quale sperimentare «strutture sociali alternative». Il secondo, invece, ha come fine il «mettere il dito nella piaga»: tutti quei temi e meccaniche che parlano di discriminazione, e lo fanno «riportando i problemi della realtà in gioco». Il primo titolo che ci viene proposto è *Dog Eat Dog*, della Liwanag Press. Il tema centrale è la pervasività sistemica del colonialismo e di come questo cambi il modo di relazionarsi con l'altro, sia esso l'ambiente in cui si vive o «l'altro sociale». Il *claim*, cioè la frase di presentazione del gioco, lo fa rientrare a pieni voti nell'insieme dello *scabpicking*: «Il gioco racconta la storia dei nativi di una piccola isola del Pacifico che entrano in conflitto con una forza di occupazione straniera che tenta di impadronirsene. Questa storia inizia quando la guerra è finita».

Le meccaniche dividono così le giocatrici: una è incaricata di interpretare la forza colonizzatrice e dominante; il resto sono gli oppressi, i conquistati. Questi ultimi devono decidere se piegarsi al nuovo regime o opporvisi, affrontandone le conseguenze. Anche la giocatrice «colonizzatrice» affronta gli effetti sociali ed emotivi delle proprie scelte: ne è valsa la pena opprimere civili o eliminare resistenze in nome di potere e stabilità?

All'altro lato dello spettro, invece, incontriamo *Thirsty Sword Lesbians*, della Evil Hat Production. Gioco fortemente *hugboxing*, mira a «raccontare storie queer assieme agli amici». Il *claim* presenta una narrazione basata sulla comprensione reciproca e sull'amore: «Anche quando le spade sono incrociate, loro cercano la pace con il loro avversario e talvolta se ne connettono più profondamente di quanto chiunque si possa aspettare».

Le dinamiche spingono i giocatori a risolvere le opposizioni non con la violenza ma con romanticismo ed empatia: «Un duello con la spada può finire con un bacio, una strega può ottenere il suo potere aiutando gli altri a trovare l'amore». La narrazione è fluida nella sua ambientazione, così come i generi, le identità e le relazioni dei personaggi chiamati a viverne le avventure.

Cuori di Mostri II, di Narrativa, è un gioco sia *hugboxing*, sia *scabpicking* in base ai temi e ai toni che si vogliono adottare nella narrazione. Il *claim* ne riflette l'ambiguità: «La maggior parte delle persone supera la paura del buio nel momento in cui raggiunge l'adolescenza. Molti trascorrono ore nel cuore della notte, impegnati in telefonate roventi, a scrivere frasi sconnesse sui diari o a fare sogni bagnati. Si addormentano tranquilli, rassicurati dal fatto che le tenebre non nascondano mostri. Ma le ombre NASCONDONO mostri. E tu lo sai perché sei uno di loro. (...)La scuola ti opprime e i drammi adolescenziali ti spingono al limite. Ma tu hai il potere. Cosa farai?».

La narrazione può essere orrorifica, con la discriminazione come interesse portante, contrapponendo la mostruosità del protagonista all'apparente normalità degli altri. Allo stesso tempo, si può trattare come un teen drama con «mostri sexy, angosce adolescenziali e triangoli amorosi», esplorando «il terrore e la confusione causati dall'aver un corpo che cambia senza permesso».

Da semplice momento di svago personale, il gioco è diventato dunque uno strumento di riflessione e di formazione per la coscienza individuale e sociale. Tramite la catarsi, come avviene con un attore a teatro, possiamo immergerci in nuove realtà ed esplorare punti di vista che non abbiamo mai pensato esistessero.

Laura Castegnaro è la coordinatrice della cooperativa Lotta contro l'Emarginazione e lavora nel progetto anti-tratta lombardo da dieci anni, sul territorio di Como. Agli inizi della sua carriera ha lavorato in un centro di aggregazione giovanile come educatrice, poi la cooperativa ha ottenuto la gestione del centro e Laura Castegnaro è rimasta a lavorare. Da allora sono passati tanti anni, ma la sua passione è rimasta la stessa. Nel tempo sono aumentati anche i progetti, tra cui merita particolare attenzione quello anti-tratta, che è iniziato con la parte della cosiddetta emersione. Castegnaro spiega infatti che il suo lavoro è diviso in due macroaree principali: quella dell'emersione e quella dell'accoglienza.

Nell'emersione gli operatori entrano a contatto con persone in condizione di sfruttamento, nell'accoglienza si lavora invece con persone che hanno scelto di uscire dal circuito di sfruttamento e quindi di accedere a percorsi di emancipazione. La nostra interlocutrice gestisce le equipe di operatori e operatrici che si occupano di emersione e accoglienza. Un lavoro delicato, di responsabilità. Per quanto riguarda l'accoglienza, pur vivendo da sole, le persone di cui si occupa la cooperativa sono accompagnate dagli operatori nel loro percorso di emancipazione. Invece, per quel che riguarda lo sfruttamento della prostituzione e la cosiddetta emersione, la cooperativa effettua alcune uscite sulla strada, ogni settimana. La cooperativa realizza inoltre una mappatura dei siti internet legati alla prostituzione indoor, a cui fanno seguito delle

telefonate per comprendere se sia presente o meno una situazione di sfruttamento. «L'emersione è la conoscenza dei fenomeni, una sorta di "ricercazione"» spiega Laura Castegnaro, per la quale «ogni persona può darti una chiave di lettura di quello che è il fenomeno. Lavoriamo nel circuito della criminalità e la criminalità non ha alcuna intenzione di farsi scoprire, è in continuo cambiamento». Da qui, la necessità di aggiornarsi sempre.

L'altra necessità è quella di andare incontro a chi ha bisogno. La coordinatrice sottolinea infatti che nel lavoro di strada (per strada considera anche l'internet, un "luogo non luogo" di incontro informale, occasionale, di legame debole) non sono le persone in condizione di bisogno a ricercare l'aiuto, ma è la cooperativa che va nei luoghi dello sfruttamento. È richiesta una grande delicatezza e la consapevolezza che a essere ospite non è la persona in condizioni di bisogno, la quale, invece, si trova nel suo spazio quando la si visita o la si chiama. La cooperativa, all'inizio, offre servizi molto concreti: offre il preservativo, un tè caldo se fa freddo, la possibilità di accedere a servizi sanitari. Sono i primi passi nella costruzione di una relazione di fiducia.

Secondo Laura Castegnaro l'esperienza è fondamentale: «gli anni che passano aiutano a "mettere degli occhiali" che ti permettono di vedere cose che altrimenti non vedresti, cose che per loro natura rimarrebbero nascoste; con il passare del tempo, si diventa in grado di riconoscere meglio anche i circuiti della criminalità». All'inizio, quando si comincia questo lavoro, sono altre le doti più rilevanti: i più giovani offrono uno sguardo nuovo, entusiasmo e freschezza. Alle persone che intendono lavorare nella cooperativa viene richiesta passione e volontà.

Laura Castegnaro nei suoi anni di servizio è stata

testimone di molte storie di donne in difficoltà. Una di quelle che più l'ha colpita riguarda una ragazza indebitata per offrire ai fratelli più piccoli una vita migliore. Lo sfruttamento, infatti, non finisce con la persona sfruttata: spesso rimanda infatti a un contesto familiare, sociale, o al Paese di origine, nel caso di persone straniere. A volte, quando la situazione è troppo complessa nel Paese di origine, le persone sfruttate faticano a "emergere", a intraprendere il percorso verso l'affrancamento dallo sfruttamento.

La recente crisi sanitaria è un argomento inevitabile: «All'inizio, ha costretto a spostare il nostro asse di azione; bisognava capire come entrare in contatto con le persone, quando non potevi entrare in contatto con nessuno». A Como il Covid ha cambiato alcuni meccanismi dello sfruttamento: è aumentata la prostituzione indoor, tanto che gli annunci sono quintuplicati, prima e durante il Covid. Durante il lockdown, era più difficile incontrare le persone nei luoghi "classici" dello sfruttamento. Più di recente, sono ritornate in strada: donne e transessuali arrivano a Como da varie città, tra cui Milano, Torino e Bergamo. E nel frattempo è aumentata anche la povertà. Alcune ragazze nigeriane, per esempio, si sono ritrovate senza una casa e hanno dovuto aumentare il debito verso gli sfruttatori.

Per porre fine allo sfruttamento, l'informazione è essenziale, conclude Laura Castegnaro: «Gli sfruttamenti vanno avanti anche perché c'è qualcuno che compra. La persona diventa un oggetto e viene comprata la sua prestazione. È fondamentale che la gente sappia cosa c'è dietro questa prestazione. Fondamentale creare un luogo di pensiero e di pensiero ampio».

EMERSIONI

«Bisognava capire come entrare in contatto con le persone, quando non potevi entrare in contatto con nessuno».

PREVENZIONE

★ Serie di azioni dirette a impedire il verificarsi o il diffondersi della tratta di esseri umani. La prevenzione

include atti di tutela e di cura nella sfera sociale e medica, come l'informazione sulle malattie sessualmente

trasmissibili e la distribuzione di presidi sanitari.

PRIMA ASSISTENZA SALVATAGLIA

*
Misure fornite alle vittime, potenziali o presunte, prima o durante il processo di identificazione. Comprende le

misure necessarie a soddisfare i bisogni di base della persona, come vitto, alloggio e assistenza sanitaria e

legale. È finalizzata a sottrarre la persona al controllo degli sfruttatori.



Una casa per ricominciare

di Anastasia Virgili
foto di Ylenia
Rosanna De Luca

«Ti ritrovi qui da un momento all'altro. Non te l'aspetti neanche. Succede l'aggressione, poi scappi. Io sono scappata in ciabatte, per andare dalla polizia». Siamo nella stanza di Daniela, che ci racconta la sua storia abbassando il tono della voce. La luce entra soffusa. Alle finestre, delle tende blu «fatte durante il corso di cucito». Sul davanzale una piantina di basilico. La camera da letto è piccola e ben tenuta, con tre letti e il bagno, simile alle altre camere di questa casa rifugio di Milano. Ci sono sedici posti letto, di cui due liberi per le emergenze. C'è un via vai continuo, perché la violenza non fa pause e ogni settimana c'è almeno una nuova entrata. In questo periodo, qui vivono quattordici ragazze, ma oggi in casa ce ne sono poche. Si rilassano nella sala comune.

Daniela è una donna di mezza età ed è di Milano. Dei ricci castani le incorniciano il viso. Sorride in modo contagioso. «Io sono qui da 2 settimane, mi trovo bene. È come una grande famiglia». Appena arrivata le veniva sempre da piangere, racconta, ma ora si concentra sulle cose che può fare. Ha ricevuto un'accoglienza generosa. «Anche a livello psicologico, se ti vedono un po' giù vengono e ti chiedono se ti va bene il contatto fisico, se ti dà fastidio. Sono state carine» sostiene, riferendosi alle altre ragazze e alla loro solidarietà. Spiega che sono tutte simpatiche e che si ride spesso in casa.

«Questa è una casa rifugio per donne vittime sia della tratta che del maltrattamento» ci spiega Martina, la responsabile della comunità, subito interrotta da una chiamata. All'altro capo del telefono c'è una donna vittima delle violenze del marito. «Il numero è il 1522 nazionale. Il centro antiviolenza riceve la chiamata dall'ospedale, dalle forze dell'ordine o dalla donna stessa che, come in

questo caso, chiede aiuto». Il telefono squilla di continuo: è parte del lavoro di Martina, reperibile 24 ore al giorno, per tutta la settimana. Ricevuta la chiamata, la procedura prevede poi la valutazione del rischio. Il tentato strangolamento o la minaccia con arma alza al massimo il rischio: la risposta deve essere immediata, provando a convincere la donna a trasferirsi nella casa rifugio. La prima fase è di protezione: la donna non può uscire da sola, deve cambiare numero e cancellare i profili sui social media. Martina racconta che in alcuni casi gli uomini si presentano perfino alla porta della casa rifugio. In questi casi interviene la polizia e la donna viene trasferita in un'altra casa.

«Lei abita qua in zona e lui la sta cercando, andando in giro in bicicletta. L'altro giorno la figlia l'ha visto qua sotto, lungo il corso. Quindi lei non può uscire, non è che non le permettiamo di farlo, ma se esce se lo trova di fronte». Martina si riferisce a Daniela, che ha già denunciato il marito due volte, ma i tempi per risolvere il caso per via legale sono «molto complicati». Il cambio di alloggio è l'unica soluzione, per ora. Daniela sa che quella attuale è una situazione temporanea: spera di trovare una casa in cui vivere con la figlia ventenne e riprendere una vita normale.

Daniela ci racconta la sua giornata e ci mostra la sala: i muri dell'area comune sono di color lilla, alle pareti sono appesi quadri e tabelle e una pianta rampicante pende dall'alto. Le finestre sono ampie. C'è la cucina, il divano e la televisione e una lunga tavolata, dove «fanno i tappi» dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 16. È uno dei lavori manuali in cui sono impiegate le ospiti di questa casa: montare tappi che serviranno agli ospedali. Dopo le 16 ognuna fa quello che vuole: leggere, dormire o scendere nel cortile. Nel cortile ci sono qualche sedia, alcune piante e, su un asse, la scritta «Take your time». Le donne scendono a prendere aria. «Credo che dall'ambiente si capisca il coinvolgimento di chi lavora qui» spiega Martina, per la quale una buona cura della casa equivale alla cura delle persone che ci vivono.

Per il pranzo e la cena si cucina a turni. Padre Ambrogio, fondatore della casa rifugio, sceglie cosa cucinare. «Per esempio tira fuori pollo, lo fai la tua



maniera: marocchino o brasiliano» ci racconta una delle ragazze. La cucina è internazionale. «L'altro giorno abbiamo mangiato anche pakistano: buono» concorda Daniela. Chiediamo la provenienza alle presenti e giriamo il mondo: Brasile, Milano, Marocco, Nigeria e Pakistan. Alcune di loro sono state vittime della tratta e la coordinatrice ci spiega cosa sia: inizia tutto con una proposta di lavoro da parte di amiche o zie, che promettono di portare una ragazza in Italia a spese loro. «Non ti preoccupare, ti trovo un lavoro e mi restituisci i soldi del viaggio», dicono in genere. Quanto al lavoro fatto in Italia: solo bugie. In alcuni contesti, per esempio nel caso delle donne nigeriane, prima della partenza si fa un rito vudù o juju con cui un «native doctor», uno sciamano, fa giurare alla donna di ripagare il debito e di non parlarne con nessuno.

Pena la morte sua o dei familiari. Generalmente, il debito ammonta a 20-30 mila euro. La maggior parte delle ragazze sfruttate sessualmente sono nigeriane. Molte arrivano dall'Europa dell'est: Romania, Ucraina e Albania. Le ragazze transgender e transessuali vengono per lo più dall'America del Sud.

Barbara è brasiliana, ha le unghie fucsia appena fatte. Sul letto tiene un ritratto che le ha regalato un'amica. Ci sono peluche e piantine. Un crocifisso alla parete. Ci parla della sua compagna di stanza Marlina: entrambe si svegliano alle 6 del mattino e alle 7 vanno nella





cappella della fondazione a pregare. Barbara è arrivata due mesi fa dalla comunità per uomini, dove l'hanno obbligata a tagliarsi i capelli: in quanto trans, non era stata riconosciuta come donna, ma qui nella casa rifugio è stata accolta da tutte. Martina le ha comprato una parrucca e dei vestiti nuovi. «Bisogna tenere assieme due livelli: il come sta lei e tutta la parte più concreta, dai documenti alla scuola di italiano, dalla scuola professionale, all'inserimento lavorativo». Ogni giorno alle 8:15 Barbara prende il treno per Saronno, dove lavora dalle 9 alle 16 in una cooperativa. Punta all'indipendenza. «Piace tantissimo, prima era faticoso adesso normale. Non tanto 450 euro. Meglio lavorare che stare casa a fare niente»

Le operatrici gestiscono il cosiddetto "accompagnamento", assistendo le ragazze anche con la burocrazia. «Abbiamo fatto lo SPID e la richiesta di invalidità. È la cosa più difficile. Se ho difficoltà io, non oso immaginare loro» commenta una tirocinante. L'assistenza deve essere continua, dalle 9 alle 23, sette giorni su sette. Qui operano 4 educatrici, 2 ragazze del servizio civile che rimangono per un anno e 7 tirocinanti che rimangono solo qualche mese, più le volontarie. «Stasera viene una volontaria a coprire la sera. Sennò avrei dovuto fare dalle 9 alle 23» racconta la responsabile. I volontari sono preziosi per garantire una copertura e per Martina ne servirebbero di più: ci chiede di condividere la mail "tirocini@fondazioneomaschi.it" nel caso qualcuno tra i nostri lettori volesse offrirsi come volontario. Sono proprio le volontarie del servizio civile a tenere i corsi d'italiano, il lunedì e il giovedì. Ma ce ne sono molti altri: di yoga, di arte terapia, di danza terapia, di musica, di cucito, di cucina.

«Crediamo molto nelle esperienze belle per ritrovare un senso di bellezza sia interiore che nella relazione con l'altro» afferma Martina prima di tornare a lavoro.



TRA LE RIGHE

TRA LE RIGHE *
il glossario di Nicodemo Bresciani

Condizione raggiunta dopo l'acquisizione
dell'emancipazione economico-sociale. Si acquisisce

autonomia quando si è sicuri di sé e del contesto sociale
in cui si è inseriti.

LEGENDA
<p>■ LETTO consigli su libri associati alla parola autonomia</p>
<p>▼ VISTO consigli su film/serie tv associati alla parola autonomia</p>
<p>● ASCOLTATO consigli su canzoni associate alla parola autonomia</p>

LA REDAZIONE DI EMERSIONI

Bianca Barozzi

Nelle terre estreme, di Jon Krakauer

- Il protagonista Chris per scoprire e vivere in uno stato di benessere e libertà decide di abbandonare tutto e lasciarsi trasportare dalla purezza della natura. Una scelta controcorrente sospinta dalla forza di volontà che lo porta a inseguire il suo più profondo desiderio.

Monna Lisa Smile, di Mike Newell

- ▼ Ambientato in un college statunitense negli anni '50, il film è un inno all'autoaffermazione femminile e racconta la storia di alcune donne che con coraggio hanno cercato di infrangere gli stereotipi di genere.

Ain't Got No, I Got Life, di Nina Simone

- Una canzone che non ha bisogno di essere spiegata, le cui parole hanno una portata emotiva indescrivibile, un vero e proprio inno alla forza interiore e al potere che deriva dalla fiducia in sé stessi.

Nicodemo Bresciani

Bianco è il colore del danno, di Francesca

Mannocchi

- Francesca Mannocchi racconta come abbia scoperto di essere affetta da sclerosi multipla e di come la malattia la abbia obbligata a ricercare una nuova autonomia in un futuro

imprevedibile. Una storia personale che diventa collettiva e poi racconto politico e che rivela le difficoltà del curarsi.

Pioggia di ricordi, di Isao Takahata

- ▼ Taeko è una donna single di 27 anni. Ha sempre seguito i propri principi, eludendo la pressione della società che la vede solo come potenziale moglie. Durante un viaggio in campagna, Taeko è travolta da una "pioggia di ricordi" che la spinge a reinventare la sua vita in nome della propria felicità.

Zer izan, di Huntza feat. Mafalda & Tremenda

Jauria

- Zer izan è una canzone femminista con un messaggio chiaro: «Non ci diranno cosa fare, come dirlo, come farlo e cosa essere». Il gruppo basco Huntza ci incoraggia a continuare la lotta per l'autonomia femminile e a farlo ballando, perché la musica è anche strumento di impegno politico.

Ylenia Rosanna De Luca

Olivia Denaro, di Viola Ardone

- È un romanzo che racconta di una ragazza che vuole essere libera in un'epoca in cui nascere donna è una condanna.

Maid, di Molly Smith Metzler

- È il racconto di una giovane madre che fugge da un rapporto tossico e violento. Lotta per mantenere una propria autonomia economica e riappropriarsi della capacità di autodeterminazione.

Prima di partire per un lungo viaggio, di Irene

Grandi

- Descrive la storia di una ragazza che intraprende un viaggio in senso metaforico. Ha deciso di cambiare qualcosa nella sua vita, e lo ha fatto in maniera autonoma, attraverso grande forza di volontà.

Caterina Di Lucchio

L'arte della gioia, di Goliarda Sapienza

- Goliarda Sapienza ripercorre la storia del Novecento attraverso la vita di una donna femminista, socialista e antifascista. È una storia che parla di femminismo, di sessualità, di indipendenza, di imperfezione, di scelte quotidiane contro la morale comune. È una storia di autodeterminazione, la massima espressione del concetto di autonomia.

Fleabag, serie tv di Phoebe Waller-Bridge

- ▼ L'attrice protagonista di *Fleabag* è un personaggio particolare, provocatorio e controcorrente che si discosta molto dall'immaginario femminile ricalcato in numerose serie tv. La serie tocca moltissimi temi attuali con sarcasmo e irriverenza e, soprattutto, affronta il tema dell'autonomia femminile in tutti gli ambiti della vita.

Rebellion (lies), di Arcade Fire

- "Now here's the sun, it's alright! now here's the moon, it's alright! now here's the sun, it's alright! now here's the moon, it's alright!". Il testo e il ritmo sono un inno a rialzarsi sempre e a credere nelle proprie capacità.

Tiziana Ghiuro

Nel mare ci sono i coccodrilli, di Fabio Geda

- Il libro è la biografia di Enaiatollah Akbari. Un bambino afghano scappa dal Paese perché sarebbe dovuto essere il riscatto della morte di suo padre. Vive condizioni di sfruttamento lavorativo in diversi Paesi che attraversa nel suo viaggio verso l'Italia.

12 anni schiavo, di Steve McQueen

- ▼ Il film è ambientato negli USA nella guerra di secessione nel 1840. La storia espone la vita di Solomon, un uomo nero rapito e ridotto a 12 anni di schiavitù, sfruttato nei campi nelle piantagioni dai padroni schiavisti.

La punta dell'iceberg, di Eugenio in Via

Di Gioia

- Ironicamente il testo parla del futuro ambientato nel 2050 in cui la terra è completamente sfruttata con drammatiche conseguenze di disastri ambientali. La punta dell'iceberg indica proprio la minima parte di un problema molto più grande, che si finge di non vedere.

Matteo Mariotto

Cecità, di José Saramago

- «Fra i ciechi c'era una donna che dava l'impressione di trovarsi contemporaneamente dappertutto, aiutando a caricare, comportandosi come se guidasse gli uomini». In un mondo in cui tutti gli esseri umani sono diventati ciechi, eccezion fatta per una donna, è necessario ridefinire il significato della parola autonomia.

The Good Doctor, serie tv di David Shore,

Peter Blake e David Hoselton

- ▼ La serie vede come protagonista il giovane chirurgo Shaun Murphy, affetto da disturbi dello spettro autistico e dalla sindrome del savant. Nonostante questo, Shaun è stato in grado di diventare un eccellente chirurgo e di vivere autonomamente.

I Will Survive, di Gloria Gaynor

- La potenza della voce di Gloria Gaynor in questa canzone raggiunge immediatamente chiunque: una donna lasciata dal compagno inizialmente spaventata riesce a farsi forza e, da sola, a rendersi autonoma e libera dal dolore, finché il suo compagno non torna.

Anastasia Virgili

The Sun and her Flowers, di Rupī Kaur

- È un libro di poesie che parla della crescita emotiva seguendo un crescendo: appassire, cadere, radicare, crescere e fiorire. L'ho scelto perché spinge all'autonomia emotiva, aiuta a guarire dalla dipendenza e porta verso l'autodeterminazione.

Grace and Frankie, serie tv di Marta Kaufman e Howard J. Morris

- ▼ Parla di due over settantenni che vengono lasciate dai corrispettivi mariti, tra di loro amanti. Quindi Grace e Frankie si ritirano insieme alla casa al mare. Devono ricreare la loro vita, affrontare le sfide dell'anzianità e combattere insieme per mantenere la propria autonomia.

Lasciami stare, dei Maneskin

- È una canzone che parla della voglia di crescita e rinascita dei cantanti, e del bisogno di autonomia dei giovani, contro tutti quelli che opprimono i loro sogni e non gli permettono di "volare via".

Federica Pirola

Con grazia e con coraggio, di Vittoria Iacovella

- Perché racconta «storie di donne che hanno deciso e preteso di scegliere e ci sono arrivate attraverso una strada accidentata», ma che hanno saputo trovare una soluzione preziosa per tutti. Si sono adattate e sono rinate dalla loro fragilità.

La ricerca della felicità, di Gabriele Muccino

- ▼ È la storia commovente di un padre rimasto solo con il proprio figlio. Dovrà vivere momenti di disperazione e di sconforto per poter gustare poi quei preziosi e intensi momenti di felicità e di soddisfazione. L'autonomia economica e sociale saranno le chiavi della felicità finalmente conquistata.

La libertà, di Giorgio Gaber

- Per lo stile un po' ironico, tipico di Gaber, e per il potente messaggio che riesce a trasmettere: avere il coraggio di servirsi della propria ragione e non farsi manipolare dall'idea di libertà costruita dalla società. Un invito a ragionare con la propria testa: forse è questa la vera libertà e la vera autonomia di un uomo.

Cristiano Zanin

Ricordati di Bach, di Alice Cappagli

- Il libro parla della lotta contro il mondo da parte di una bambina che diventa una donna e supera gli ostacoli che la separano dall'indipendenza con diverse esperienze, che passano tutte attraverso un'attività che è innanzitutto pratica: suonare il violoncello.

Parasite, di Bong Joon-ho

- ▼ Il film mostra le differenze tra due famiglie, una che della propria indipendenza non sa cosa farsene e una che lotta disperatamente per ottenerla.

Crudelia, di Marracash

- La canzone racconta di come si possa arrivare a dipendere da una persona e di come ciò possa sconvolgere la nostra vita se non abbiamo la forza o la fortuna di emanciparci; perdere la propria autonomia per amore può sembrare una realtà lontana ma questo brano mostra che ciò può avvenire anche nell'esperienza quotidiana di tutti noi.

DERIVE E APPRODI

Simona Berardi

Con cuore di donna, Carla Capponi

- Attraverso il racconto quotidiano delle sue scelte autonome e difficili, la Capponi descrive la partecipazione alla Resistenza e la sua stessa convinzione che rimane intatta nel tempo.

Il colore viola, di Steven Spielberg

- ▼ Il film è un insieme di storie di donne nere, povere, nell'America del sud di inizio Novecento, le quali subiscono ogni tipo di discriminazione, violenza e abuso e nonostante questo mantengono un'enorme forza vitale che le rende capaci nei momenti decisivi di pensare autonomamente e agire, stringendo alleanze improbabili, commoventi ed efficaci.

Ain't Got No, I Got Life, di Nina Simone

- Perché quando Nina Simone grida "What about God? Why am I alive anyway?" rende concreta e tangibile la rivendicazione del diritto di vivere e di vivere bene.

Anna Calderone

Vita di vita, di Eraldo Affinati

- Un testo riflessivo, che si interroga sulla forza dell'essere umano e sulle sue capacità di sopravvivenza, in contesti di povertà, come può essere il villaggio di Dare Gubu, e di limitazioni, come quelle vissute dai soldati al fronte o dal giovane Khaliq durante la sua migrazione.

Nureyev - The White Crown, di Ralph Fiennes

- ▼ Nureyev sfida le restrizioni che gli sono imposte, in una lotta tra istinto, necessità, affermazione dei propri diritti da una parte e il potere della coercizione dall'altra. Il film riesce a trasmettere una sensazione di claustrofobia e ci fa capire le motivazioni che spingono tante persone a migrare e a voler cercare un futuro lontano da casa.

Nella mia ora di libertà, di Fabrizio De André

- La possibilità di scegliere sempre, anche da carcerati

Angela Convertini

Taglia e cuci, di Maryane Satrapi

- Perché leggendo questo fumetto ti sembra di far parte di quel salotto tutto al femminile nel quale si chiacchiera e si riflette su argomenti vari, senza inibizioni, senza veti propri e senza influenze di contesto.

E ora dove andiamo?, di Nadine Labaki

- ▼ Per l'intelligenza, l'intraprendenza, l'humour, la vivacità delle donne che animano il film.

My way, di Frank Sinatra

- Per la potenza del messaggio, la grinta e il desiderio di far prevalere sé stessi e la vita alle brutture e alle tragedie.

Caritas e Farsi Prossimo

Almarina, di Valeria Parrella

- Può una prigionia rendere libero chi vi entra, e insegnarci che siamo più dei nostri errori? Due donne, diverse per età e biografie, si incontrano nel carcere di Nisida e cercano di rispondere alle rispettive domande. Scoprendo che il loro incontrarsi sarà l'inizio di una nuova storia

La pazza gioia, di Paolo Virzì

- ▼ Da dove può passare la ricerca della felicità? Le due splendide, fragili e tormentate donne protagoniste del film si ritrovano ognuna con il proprio bagaglio di vita in una clinica psichiatrica riabilitativa. Vogliono darsi un'altra opportunità e vogliono anche smettere di stare male. Ci riusciranno?

Get Up Stand Up, di Bob Marley

- "You can fool some people sometimes/But you can't fool all the people all the time". Bob Marley incita le persone a guardare in faccia la realtà, a smetterla di credere a predicatori e imbonitori: è il momento di alzarsi in piedi e rivendicare i propri diritti.

Miriam Pasqui

■ *Oltre l'inverno*, di Isabella Allende

▼ *L'attimo fuggente*, di Peter Weir

● *La leva calcistica della classe '68*, di Francesco De Gregori

TRA LE RIGHE
il glossario di Nicodemo Bresciani

Tra le righe è un glossario che, come una bussola, vuole orientare i lettori e le lettrici. Partendo dalle parole più caratteristiche del lavoro svolto dalla rete Derive e Approdi, la rubrica “traduce” il gergo burocratico in linguaggio chiaro e ordinario.

VITTIMA Chi è costretto a subire le imposizioni altrui e patisce maltrattamenti e persecuzioni. Ciò che caratterizza la vittima è il suo stato di vulnerabilità: una persona può, infatti, diventare vittima di tratta anche in seguito all’arrivo libero e volontario in un determinato Paese.

RETE Struttura composta da più associazioni per lo svolgimento di attività con lo stesso fine. La rete anti-tratta, in particolare, attua progetti per contrastare il fenomeno della tratta e far emergere le vittime di tratta e/o sfruttamento: queste vengono protette, accolte e accompagnate all’autonomia.

CURA Pratiche e attività attraverso le quali le operatrici e le mediatrici si occupano delle vittime e di coloro che sono vulnerabili. Prendersi cura degli altri e della loro sorte significa curare le ferite causate da condizioni di sfruttamento, vulnerabilità e abusi.

LIBERTÀ Condizione individuale di chi può operare le proprie scelte senza subire restrizioni da parte di altre persone. La vittima di tratta è privata di ogni libertà, sia psicologica che fisica.

PERCORSO

Itinerario che, partendo dalla condizione di sfruttamento, ha come obiettivo quello di condurre le vittime all’emersione e, successivamente, all’autonomia. Non sempre questi obiettivi vengono raggiunti. Nello svolgimento del percorso, le vittime sono accompagnate da operatori/operatrici e mediatori/mediatrici.

INCLUSIONE

Processo di accoglienza e partecipazione per condurre il beneficiario degli interventi a godere di tutti i diritti. L’obiettivo è eliminare le forme di discriminazione, favorendo il percorso di inserimento in ambito sociale e lavorativo delle vittime nel rispetto della diversità.

TRATTA Pratica con cui si costringe una persona a entrare o a soggiornare su un territorio per sfruttarlo a fini sessuali, lavorativi, nell’acquattonaggio, nel compimento di attività illecite o per il prelievo di organi. La tratta di esseri umani implica sempre lo sfruttamento di una persona vulnerabile.

SPAZIO Strutture in cui le vittime vengono accolte e intraprendono un percorso di cambiamento. Lo spazio può altresì indicare il luogo in cui avvengono le attività di tratta e sfruttamento. Lo sfruttamento sessuale e la prostituzione forzata avvengono sia in luoghi chiusi (indoor) che in strada (outdoor).